

**Vincenzo Fontana (Università Ca'
Foscari Venezia)
Cicognara, Selvatico e Boito: dalla
Alhambra ai monasteri siriani.**

Università di Granada 2011

La lettura orientalista delle origini dell'architettura di Venezia è esposta da Leopoldo Cicognara ne *Le fabbriche più cospicue di Venezia...* (1815-20) in senso positivo ed elogiativo. Su questa linea fra romanticismo e positivismo si muove Pietro Estense Selvatico, allievo di Ippolito Niebuhr che nella serra moresca del parco di villa Torlonia a Roma nel 1840 traduce in architettura le incisioni dell'Alhambra di Murphy. L'importanza che l'abside di Murano ha nella sua *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medioevo ... Guida estetica* (1847) diventa per John Ruskin, attraverso un'analisi ben più profonda la chiave della legge posta alla base dell'architettura veneziana fino al primo rinascimento. Ruskin costruisce scientificamente e poeticamente la legge dell'ornamento fatto non solo di linee geometriche e colori ma di materia e di patine che da Venezia propone all'architettura contemporanea vittoriana e alla futura "architettura organica". Con Camillo Boito si afferma il carattere cristiano dell'architettura muranese su origini bizantine e lombarde, e la si confronta con chiese siriane, armene e copte illustrate da Melchior de Vogüé ne la *Syrie Central...* (1865-72); esse influenzano il mausoleo Ponti eretto al centro del cimitero di Gallarate (1865-69). *Degli stili nell'architettura II*, 1897 e l'atlante di Luigi Archinti (Chirtani) riprende dalle opere del diplomatico francese dettagliati rilievi delle chiese e dei monasteri della Siria indicati a modelli da Boito. La via orientalista è continuata a Milano da Monneret de Villard che dalla architettura di centrali idroelettriche passa all'archeologia copta e armena. L'architettura moresca a Venezia, peraltro poco diffusa, culmina nel celebre Hotel Excelsior di Sardi al Lido (1908), gigantesca Alhambra balneare, arabo-indiana. Ben diversi i casi della Rocchetta Mattei a Ponte di Grizzana Morandi (BO) (dal 1851) e del castello di Sammezzano a Reggello (FI) (dal 1853), vere e proprie rivisitazioni dell'Alhambra attraverso Owen Jones e il Crystal Palace, mentre a Palermo i Basile nell'Esposizione Nazionale del 1889 rievocano la Sicilia araba, scientificamente studiata su documenti storici dal patriotta Michele Amari. Alhambra e India sono pure rievocate nel kursaal di Santa Cesarea terme (1894-1900) dell'ingegnere milanese Emilio Corti e in numerose ville salentine, in particolare villa Stucchi dell'ingegnere leccese Pasquale Ruggieri. Ernesto Basile intorno al 1900 costruisce una villa a Roma con una cupola e un patio chiaramente granadino e il suo allievo Francesco Fichera nello Sporting Club di Catania (1912) stilizza in senso moderno il modello quasi spogliandolo di ogni ornamento; la conquista della Libia nel 1911 è per il giovane Marcello Piacentini un'ultima occasione di esotismo storicista.

Cicognara, Diedo, Selva, le
Fabbriche ...di Venezia, 1815-20



Nelle *Fabbriche più cospicue di Venezia...* del 1815-1820 Leopoldo Cicognara (Ferrara 1767-Venezia 1834) descrive San Marco come una sintesi straordinaria fra oriente e occidente. “[...] I marmi che dall’ Oriente venivano trasportati, ed in ispecie da’ luoghi ov’ erano immediate le relazioni de’ Veneziani, attestano come col commercio e col cambio d’ ogni altra ricchezza succedesse anche un miscuglio ed una specie di comunanza nel gusto delle arti”. Per capire questa sintesi bisogna conoscere Cordova, Siviglia e Granada, gli edifici saraceni della Sicilia e soprattutto Costantinopoli. “[...] Non trattasi quindi di decadenza o di corruzione nel gusto, ma vuolsi qui riconoscere uno stile a parte, determinato e unico in tutta l’ Italia, che non ha origine da alcun’ altra causa; e quantunque possa da noi opinarsi che lo stile, volgarmente chiamato Gotico, sia derivato esso pure dall’ Araba architettura, giova in tal caso fare la seguente distinzione[...] Stile gotico: origine araba Æ Spagna Æ Normandia Æ Francia Æ Inghilterra Æ Germania Æ Milano[...] In definitiva un Alessandrino era meno straniero a Venezia di un Lombardo.” (I, 1815, p.7) Infine Cicognara conclude la sua galleria virtuale della architettura veneziana con l’ abside dei santi Maria e Donato a Murano, dove “[...] Tanto nella forma del totale, come in quello delle singole parti, delle colonne dei capitelli, degli archi, degli ornamenti vi si scorgerà quantità di punti di contatto con l’ araba architettura, più che con qualunque altra di cui rimangano avanzi.” (II, 1820, p.163) Ancora nel tempietto di Santa Fosca e nella basilica di Torcello Cicognara vede forme “[...] che appartengono ai costumi orientali, come nel suo viaggio in Levante Tournefort riferisce di aver veduto praticato in un’ antica chiesa armena nel castello di Angora (II, p.165). Santa Fosca inoltre nel suo semplice impianto centrale a falsa cupola è capostipite del modello rinascimentale a quincux di San Giovanni Elemosinario a Rialto dello Scarpagnino e di San Geminiano di Sansovino.

La sua stupefacente biblioteca, oggi in Vaticano, è testimone dunque dell'interesse del già giovane esploratore della Sicilia antica e medievale per l'arte islamica; vi si trovano: *Antiguidades Arabes de España* (Madrid 1780); H. Swinburne, *Travels through Spain in[...] Which several monuments of Roman, and Moorish Architecture [...]* (London 1779); J.C. Murphy, *The Arabian Antiquities of Spain* (London, Cadell 1813-28); *The History of the Mahometan Empire in Spain* (London 1816), la monumentale *Description de l'Égypte,...* (Paris, Imprimerie Impériale 1809 et ann. suiv.) in tredici volumi di testo più otto di tavole in folio massimo, dono del re di Francia, che documenta le tombe e le moschee mamelucche; nonché le splendide vedute a colori di L. Mayer di Egitto, Palestina e dell'impero ottomano (London 1801, 1803, 1804). Su questa vasta cultura orientalista Cicognara fonda nel 1820 la tesi della origine dell'architettura veneziana dalla sintesi fra Oriente e Occidente. La lettura del medioevo islamico o cristiano di Cicognara è quindi diversa e moderna rispetto a quella di **Jean-Baptiste-Louis-George Seroux D'Agincourt** (1730 – 1814) che nella sua *Histoire de l'Art par les Monuments depuis la decadence au 4.me Siecle [...] au 16.me [...]* (Paris 1810 e 1823) tenta una prima sintesi di tale estensione per illustrare “le obscure epoche



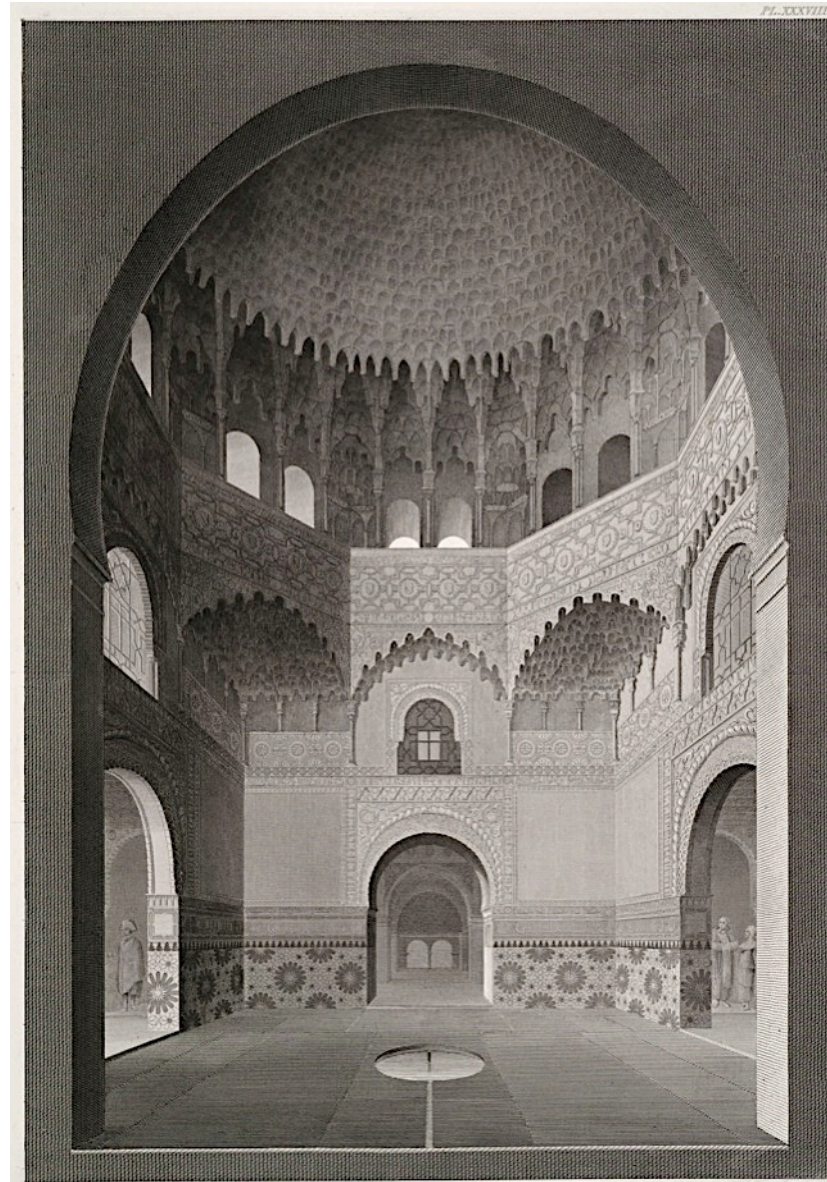
Palermo la Zisa e cattedrale Guglielmo I 1165-1175



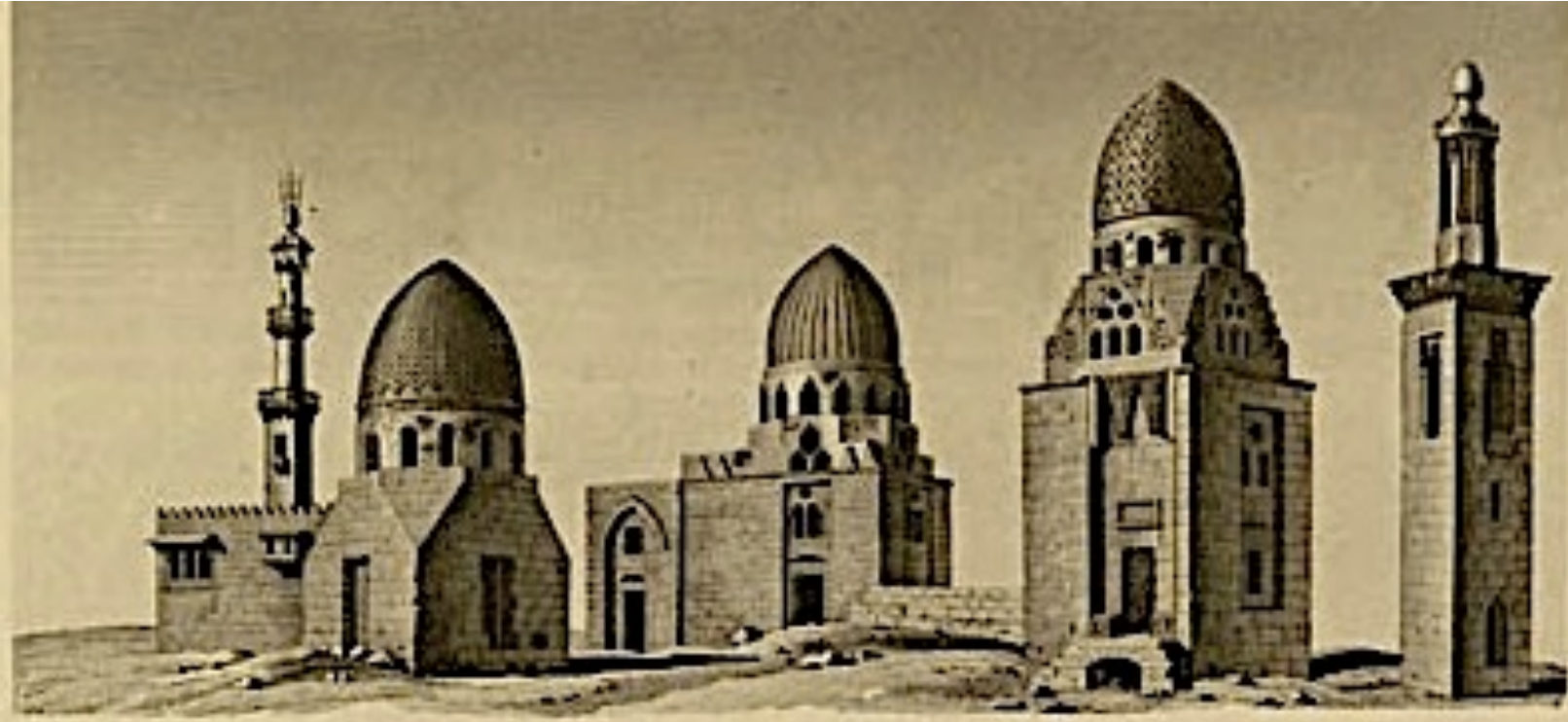
- Piano terreno interno della sala della fontana nicchia di ingresso ad alveoli di stucco dipinti “muqarnas”
- Il **palazzo della Zisa** (dall' arabo *al-'Azīza*, ovvero "la splendida") sorgeva fuori le mura della città di Palermo, all' interno del parco reale normanno, il *Genoardo* (dall' arabo *Jannat al-ard* ovvero "giardino o paradiso della terra"), che si estendeva con splendidi padiglioni, rigogliosi giardini e bacini d' acqua da Altofonte fino alle mura del palazzo reale. L'etimologia della Zisa ci viene spiegata dal grande Michele Amari che, nella sua *Storia dei musulmani di Sicilia* così scriveva:
- « Guglielmo ... rivaleggiando col padre ... si mosse a fabbricare tal palagio che fosse più splendido e sontuoso di que' lasciati gli da Ruggiero. Il nuovo edificio fu murato in brevissimo tempo con grande spesa e postogli il nome di *al-'Azîz*, che in bocche italiane diventò «la Zisa» e così diciamo fin oggi! »

James Murphy, *Arabian antiquities of Spain*, London 1815 Uno dei testi cui fa riferimento Cicognara posseduto nella sua biblioteca con una sezione di antichità arabe, indiane e orientali che conta ben 44 titoli.

DESCRIPTION OF THE
PALACE OF THE ALHAMRA



HALL OF THE TWO SISTERS.

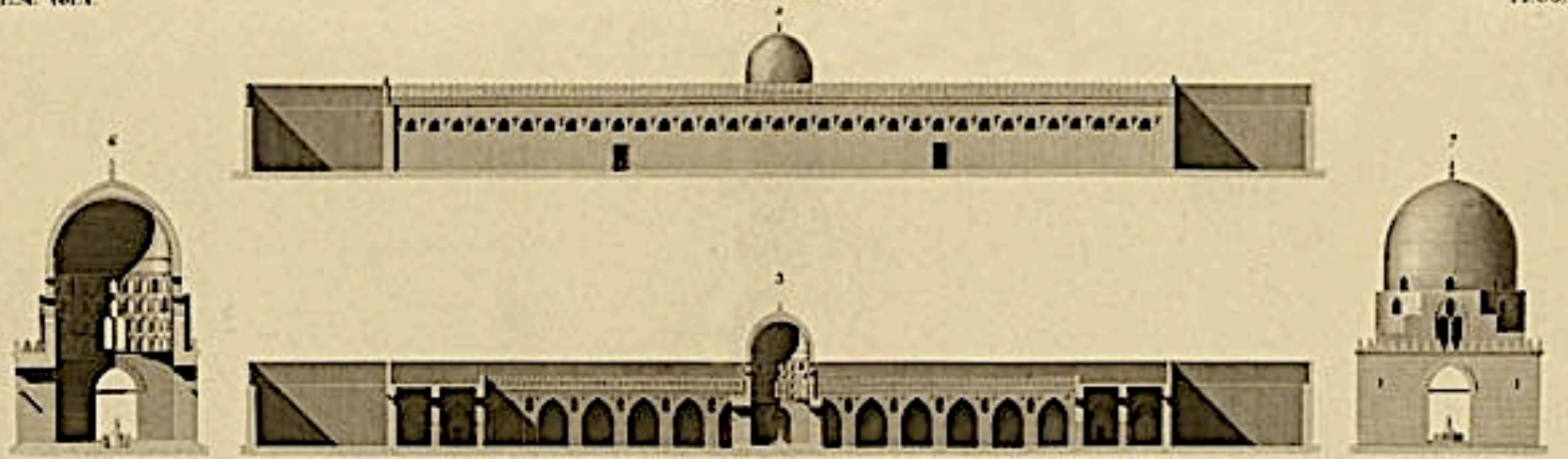


Description de
l'Egypte moderne
I 1822 Uno dei
testi cui fa
riferimento
Cicognara
donatogli dalla
corte di Luigi XVIII
Monumentale
opera iniziata
dopo la
campagna
napoleonica.

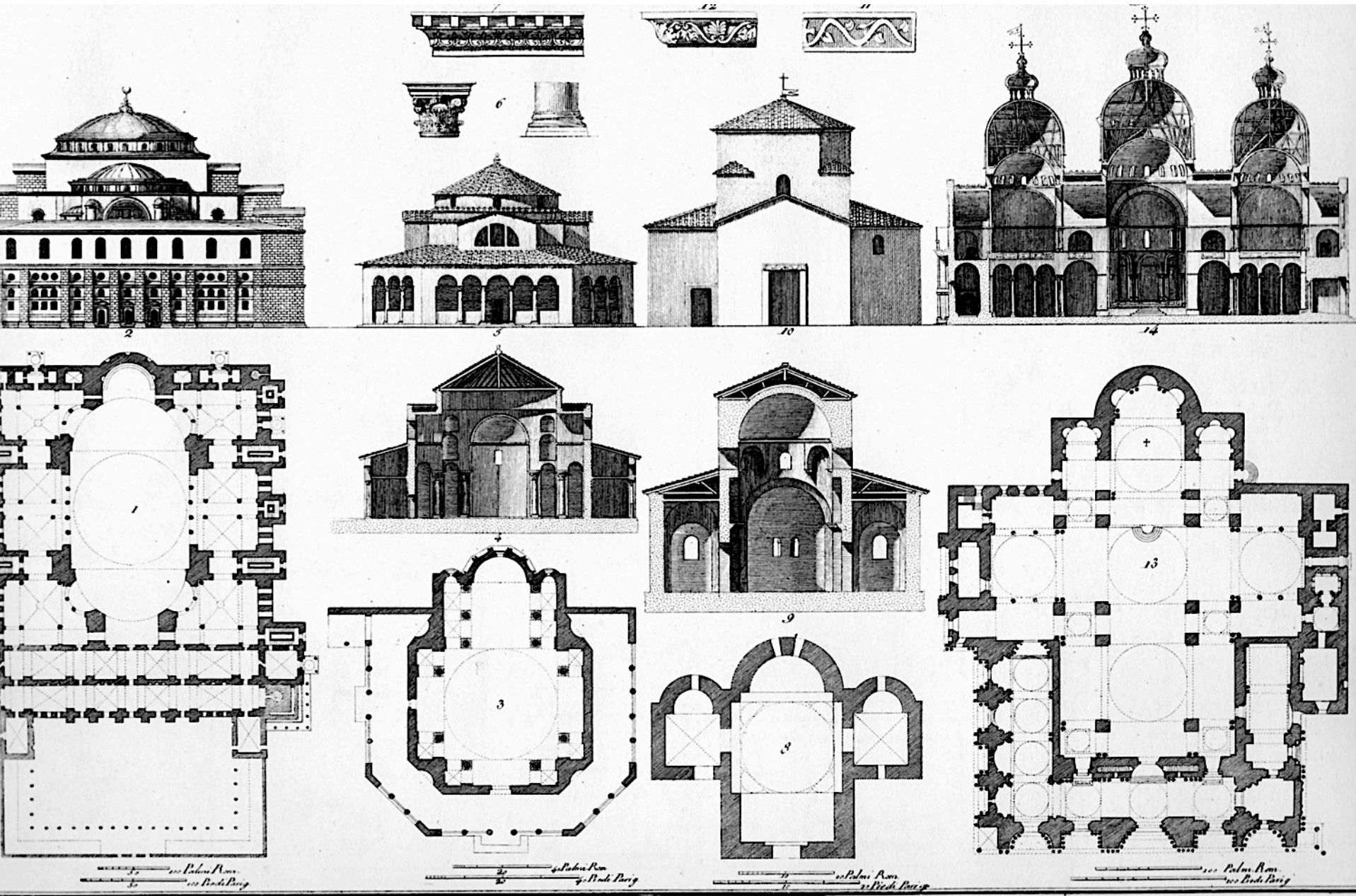
E.M. Vol.I.

LE KAIRE.

Pl. 50.

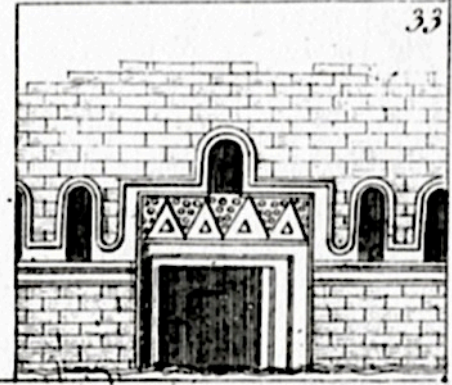
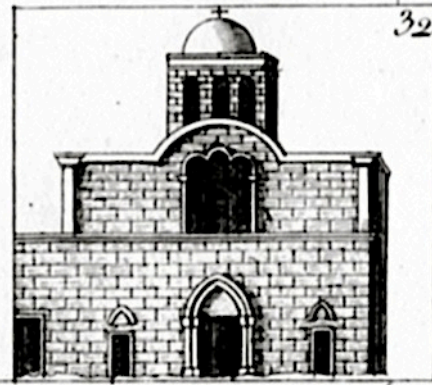
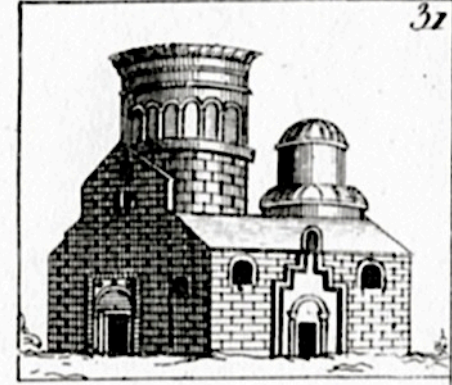
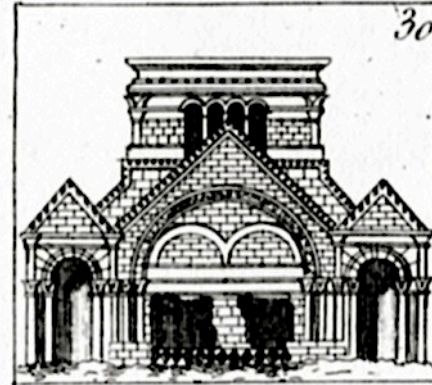
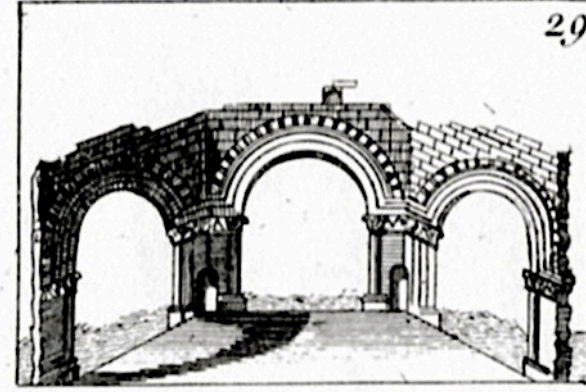
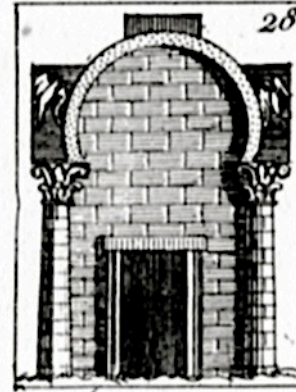
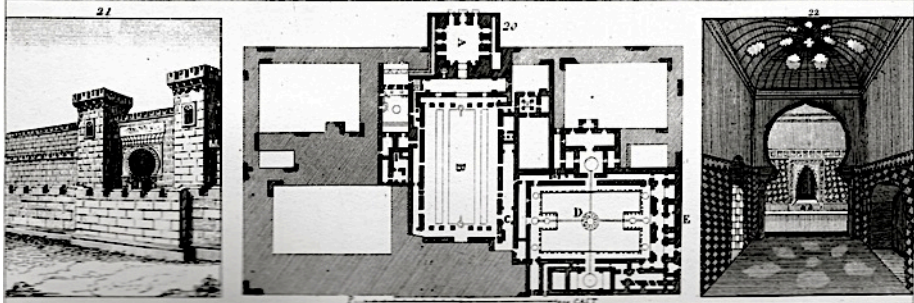
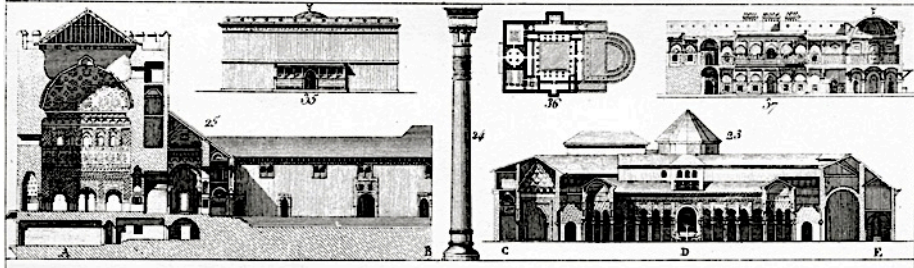
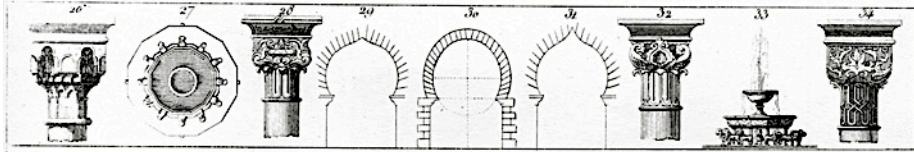
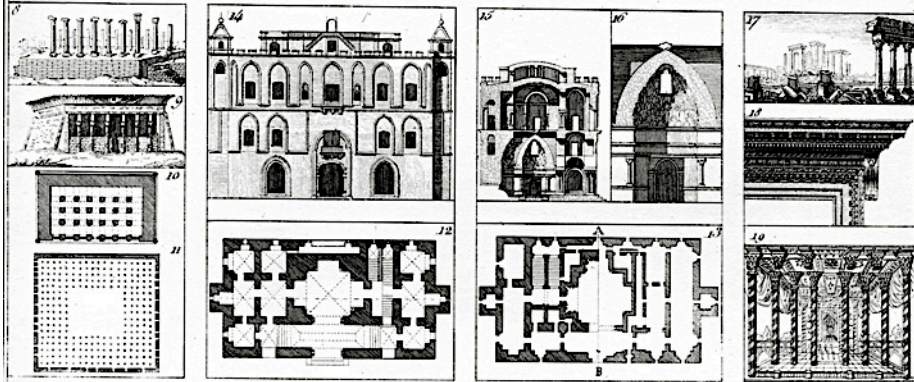
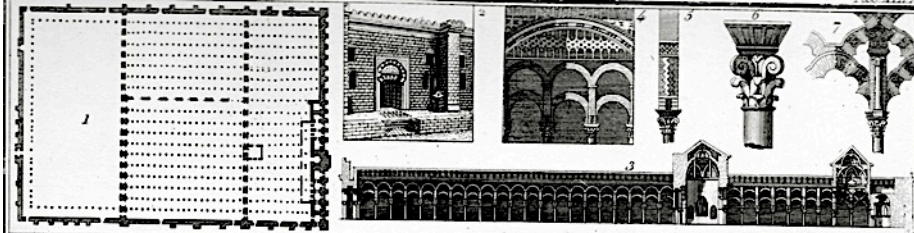


Séroux d'Agincourt 1810 da S. Sofia a S. Marco attraverso Torcello e S.Maria Formosa a Pola



- Nel catalogo dei libri posseduti da Cicognara (Pisa 1821) il d'Agincourt occupa il primo posto, anche se il possessore critica <<la piccola dimensione delle figure, e l'inesattezza dei disegni>>. Imprescindibile guida per la storia dell'architettura cristiana
- Jean Baptiste Louis Georges Seroux d'Agincourt (Beauvais, 5 aprile 1730 – Roma, 24 settembre 1814) è stato uno storico dell'arte francese. Dal 1778 dimorò in Italia. Le sue idee dipendevano ancora dal classicismo di Johann Joachim Winckelmann, ma era vivo e importante il suo interesse per i primitivi. Opere 1808-23 – *Histoire de l'art par les monuments (6 volumi)* 1810 – *Recueil de fragmens de sculpture antique en terre cuite*
- Eppure la tavola XXVI pur basata su rilievi approssimativi rappresenta il legame fra Santa Sofia e San Marco attraverso Santa Fosca a Torcello e Santa Maria Formosa (Caterina) a Pola, poi nella tavola seguente illustra con alzati e piante il passaggio dall'architettura tardo romana alla bizantina e musulmana in medio oriente secondo un filo rosso ancora investito dal pregiudizio estetico della decadenza del mondo classico.
- La tavola XLVI rappresenta la diacronia della architettura musulmana europea: la moschea di Cordova, la Zisa di Palermo, e per concludere l'Alhambra. Essa precede la tavola che mette a confronto il passaggio dell'architettura europea dal tardo antico al romanico con San Simeone Stilite in Siria e con San Mena a Tiflis in Georgia.
- Diapositiva seguente: Seroux d'Agincourt Tav. XLV part. 28 Porta della fortezza di Damasco VIII sec. ; 29, 30 33 chiesa del monastero di S. Simeone stilite Siria VI sec.; 31 chiesa armena; 32 chiesa a rodi. Tav. XLIV architettura moresca; Mesquita, Zisa palermo, archi e capitelli, Algeri, Alhambra.

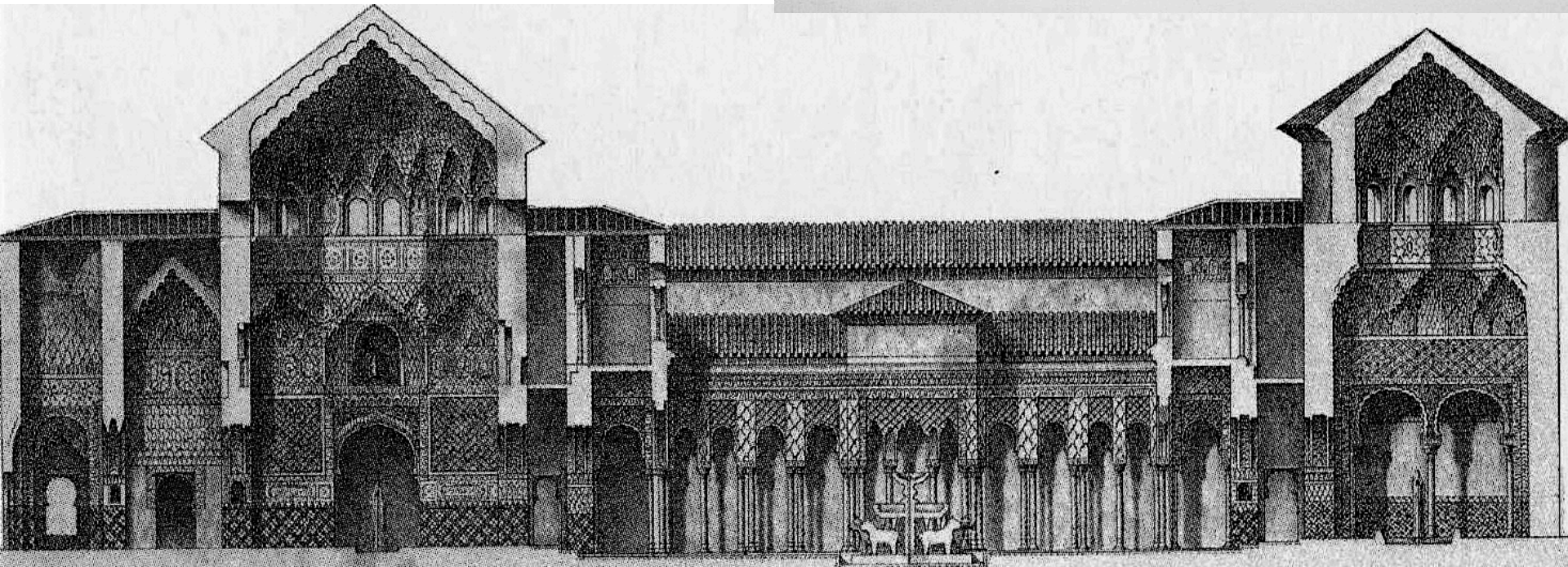
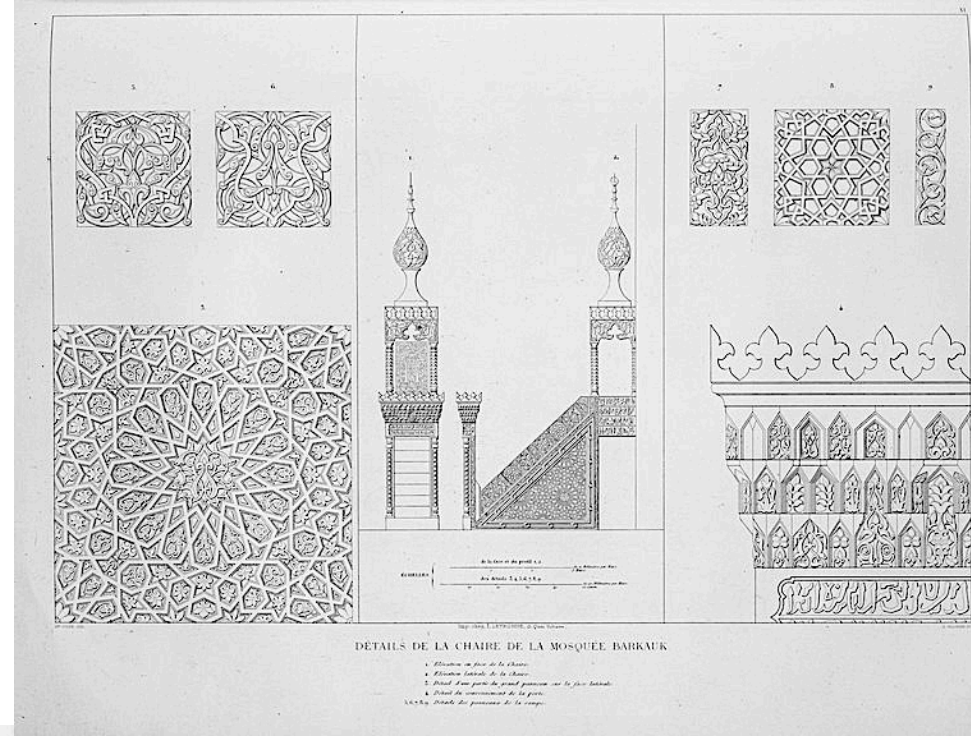
Séroux d'Agincourt 1810, architettura
siriana georgiana musulmana,



Pietro Selvatico nel 1847 mette a confronto S. Fosca a Torcello XII sec e l' interno di S. Marco XIII sec con la "seconda maniera" degli arabi del Cairo, di Cordova e della Sicilia



J. Ph. Girault de Prangey 1837 sezione del palazzo de los leones ; PX Coste, Arch. Arabe, 1839, trono di preghiera mosc. Barkauk Cairo



S. Marco Arco di Sant' Alipio sec. XIII Per Selvatico 1847 uno degli esempi orientali, in particolare indiani, nell'architettura veneziana



San Marco,
porta dei fiori
o della natività
fianco nord
sec. XIII,



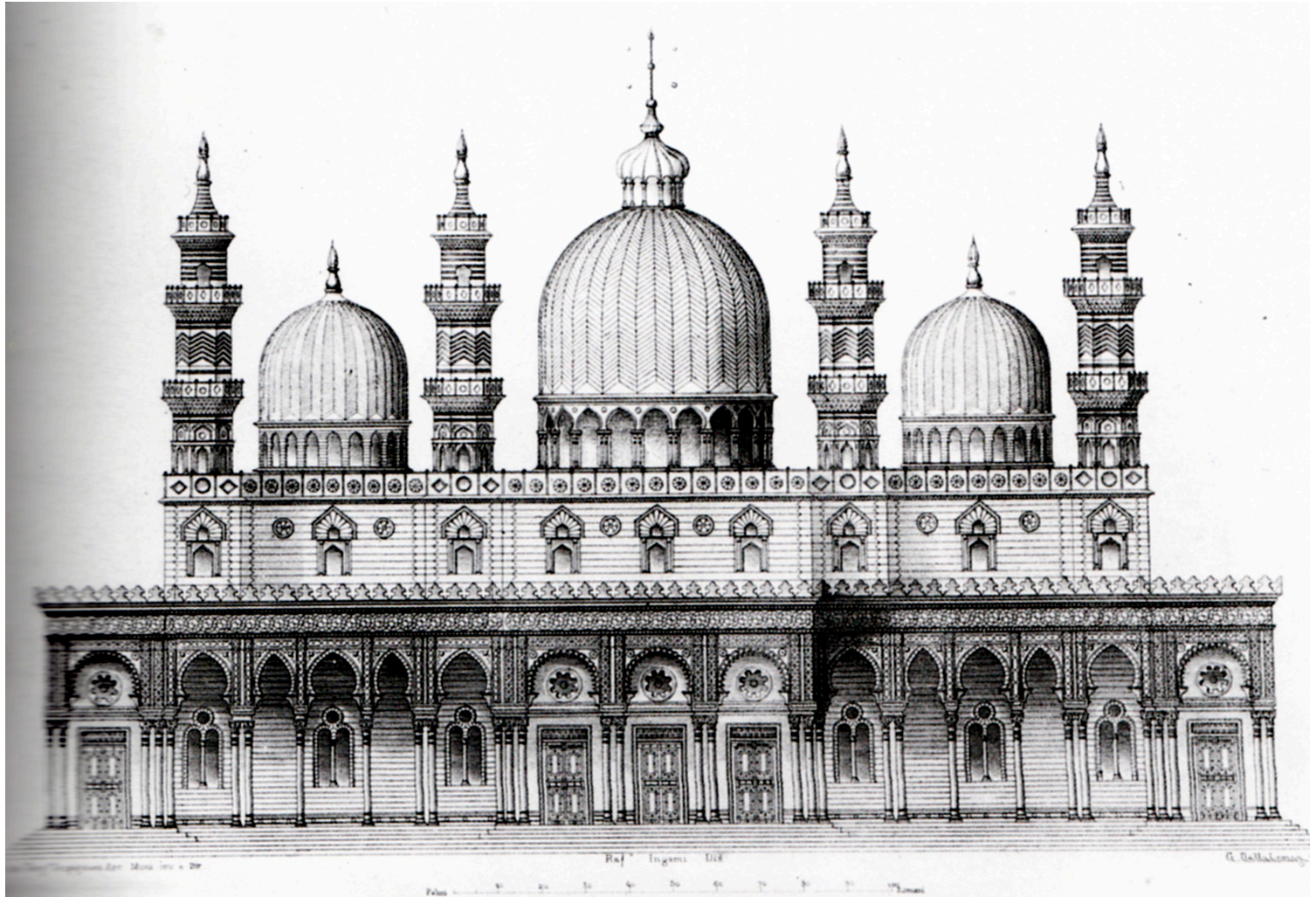
- Il capitolo VIII della *Storia estetico critica delle arti del disegno ovvero l'architettura, la pittura e la scultura considerate nelle correlazioni fra loro e negli svolgimenti storici, estetici e tecnici. Lezioni dette nella I.R. Accademia di Belle Arti di Venezia*. Venezia, Naratovich 1856, si intitola *L'architettura araba e l'influenza sua su quella della Spagna e dell'Italia, e in particolare sulla veneta*. inizia con un esteso quadro storico e geografico dell'Islam seguito da un succinto profilo storico della storia dell'architettura suddivisa in un primo periodo dominato da Damasco e Bagdad fino al sec. XI e poi un secondo periodo dal Cairo alla Spagna XII e XIV secc. Dopo aver descritto la Zisa arabo normanna, passa alla Alhambra
- <<...Il palazzo incantato, l'aereo soggiorno delle morbide voluttà islamite che, la reggia dei sogni dorati, l'albergo soave delle uridi, e delle odalische,...>>p. 207 polemizzando poi con i neoclassicisti che non vorrebbero fosse studiato lo stile moresco identificato con l'architettura mamelucca del Cairo o lo stile musulmano del XVI sec. p.209 mentre invece gli studenti architetti vi possono trovare un'enciclopedia dell'ornamento geometrico astratto e del colore. Passa infine al Veneto <<In qualche modo sembrami si possa spiegare il perché Venezia, dopo la Sicilia, fosse il paese d'Italia in cui l'arte meglio arieggiasse l'arabo stile. Egli è nelle parti più recenti della basilica marciana che vi vengono veduti i primi segni della seconda maniera di sì fatto sistema...>> in particolare l'arco di Sant'Alipio e la porta dei Fiori. L'arco inflesso o mistiline pensa che sia un motivo indiano trasmesso dagli arabi o addirittura direttamente preso dai veneziani in India.
- Cita poi una bibliografia che singolarmente ignora la splendida monografia di Owen e si basa quasi esclusivamente su Girault de Frangey (Prangey)., *Monuments Arabe set Moresques de Cordove, Seville et Granade....*Paris 1839 in fol., ID, *Choix d'ornaments moresques de l'Alhambra*, Paris 1842, in fol. , Coste, *Architecture arabe ou Monuments du Kaire....*Paris 1820-22 in fol.
- All'influsso dell'architettura araba attribuisce la trasparenza dei piani inferiori del Palazzo Ducale veneziano in contrasto con la chiusura privata delle sale di governo pp.223-24.

Giuseppe Jappelli e Giacomo Caneva serra moresca Villa Torlonia Roma 1839-42



- **Giuseppe Jappelli** (Venezia, 14 maggio 1783 – Venezia, 8 maggio 1852) insegnante di architettura di Pietro Selvatico, dopo il viaggio in Francia e in Inghilterra,
- progetta per Alessandro il giardino di villa Torlonia a Roma popolandolo di architetture che vanno dallo chalet svizzero alla serra moresca, secondo il gusto inglese rivolto alla Alhambra.
- Il prospetto principale è composto di sette scomparti con delle colonne in pietra albana con graffiti moreschi. Tutti gli scomparti erano scanditi da finestre policrome sormontate da colonne esagonali in ferro fuso. L'ingresso è posto sul lato minore dell'edificio con due leoni in marmo ai lati, oggi scomparsi, ed un arco moresco con frontone con fondo blu e stelle dorate in rilievo e caratteri cufico-tamurei di cui la traduzione in italiano è "il principe D. Alessandro e la nobilissima Teresa Torlonia". Nell'interno, era posto un cassettone con la terra destinata alle piante sormontato da una dozzina di colonne lignee sostenenti le piante stesse o sostenenti drappi e tendaggi per addobbi di festa. Anche il soffitto era ligneo con dipinti che sostengono una copertura di vetro trasparente. Jappelli aveva fatto porre sul lato settentrionale un pannello mobile con dei dipinti moreschi, questa parete era già sparita nel 1905 in quanto delle fonti citano delle vasche in travertino in cui l'acqua si immetteva da un'anfora sostenuta da una figura muliebre. La vasca è ancora nello stesso sito, mentre la figura femminile è stata spostata come adornamento di una fontana sita nel prospetto settentrionale del_Casino dei Principi.

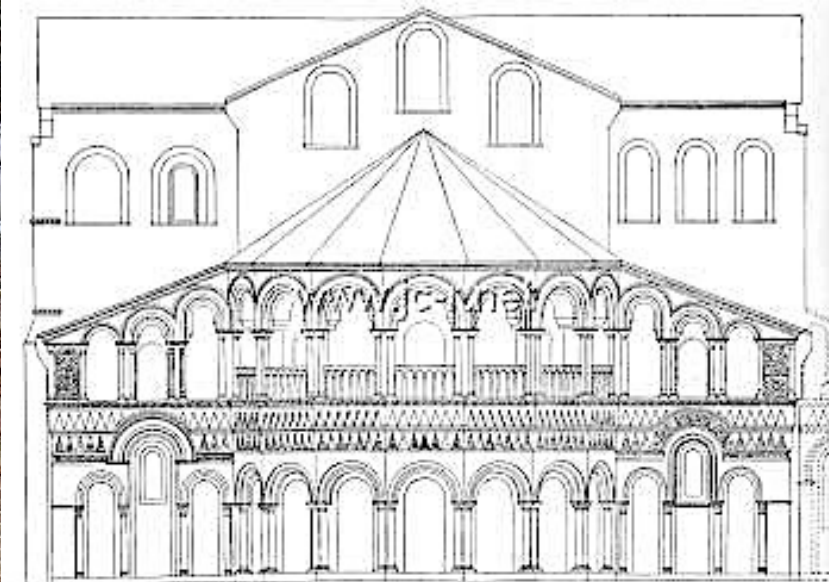
Virginio Vespignani girandola a piazza del Popolo 2 aprile 1866. Nella Roma neoclassica e purista di Pio IX Vespignani mescola ecletticamente l'architettura della serra moresca di Villa Torlonia ispirata all'Alhambra con S. Marco secondo una interpretazione chiaramente orientalista



MACCHINA PIROTECNICA
da incendiarsi sul Monte Pincio nella sera del 2 Aprile 1866
nella solenne ricorrenza dell'incoronazione
DEL SOMMO PONTEFICE PIO PAPA IX.
rappresentando
UN EDIFICIO DI STILE MORESCO



Abside di ss. Maria e Donato, nella rappresentazione al tratto delle *Fabbriche...Il 1820*

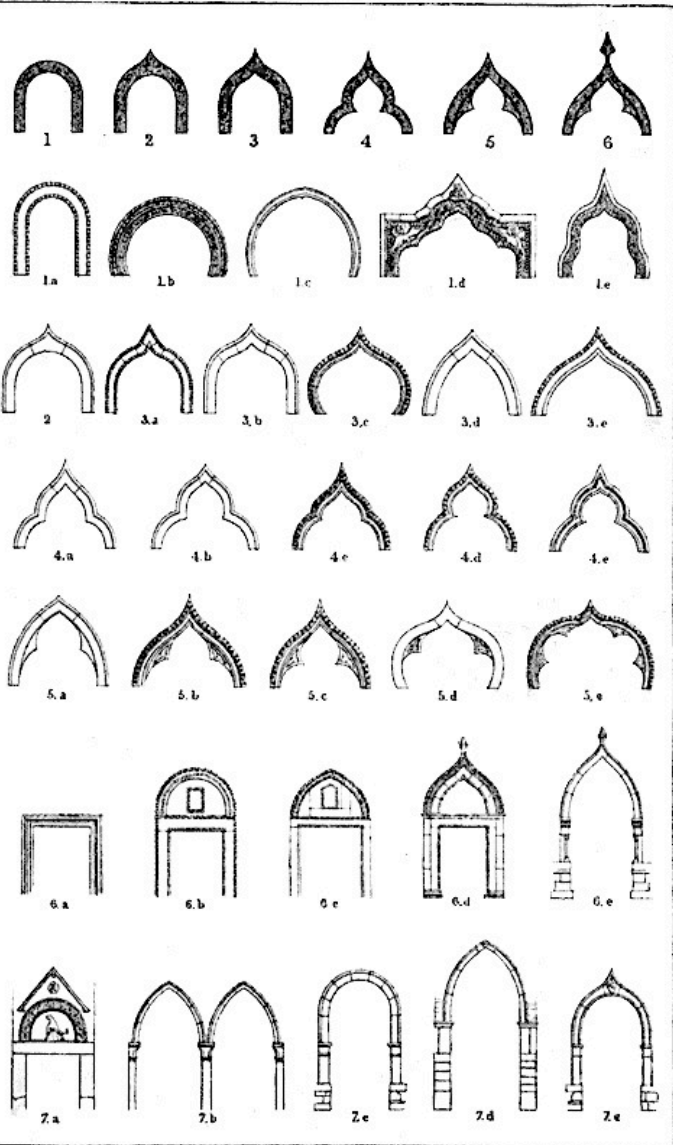


- Per Selvatico si tratta principalmente di carattere bizantino,
- [...] Sebbene il principale carattere di cui si impronta quest'abside debba considerarsi bisantino, pure vi si intravede qualche influenza di quella seconda maniera degli Arabi che seppe sì fantasticamente foggiate tante fra le sontuose costruzioni del Cairo ed anche della Sicilia. Infatti la finestra laterale chiusa dalle due arcate che accennai sopra, pare tolta da quella che sta fra le grandi arcate della Moschea di Touloun nella capitale egiziana,alzata nell'876 dell'era nostra, dal Califfo Achmed. E sentono pure l'araba influenza i capitelli delle colonne non dissimili da quelli che si incontrano nelle più antiche 'mesciute del Califato'. »
- Il prospetto orientale dell'abside di Murano, concepito come una vera e propria facciata principale sul rio, è rappresentato dagli accademici veneziani nel 1820 al tratto, cosicché le linee nude descrivono solo andamenti e contorni della doppia cintura ornamentale. Un gelido e asettico sistema di resa che insieme con l'adozione del sistema metrico decimale, segnano la distanza da un passato millenario basato su senso e sentimento, tonalità cromatiche, colore, proporzioni e misure umane (come piede, braccio, oncia ecc.).
- P.E. Selvatico, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medioevo sino ai giorni nostri*, Venezia 1847, p.33.
-

ss. Maria e Donato particolare del fregio absidale 1140 c.a



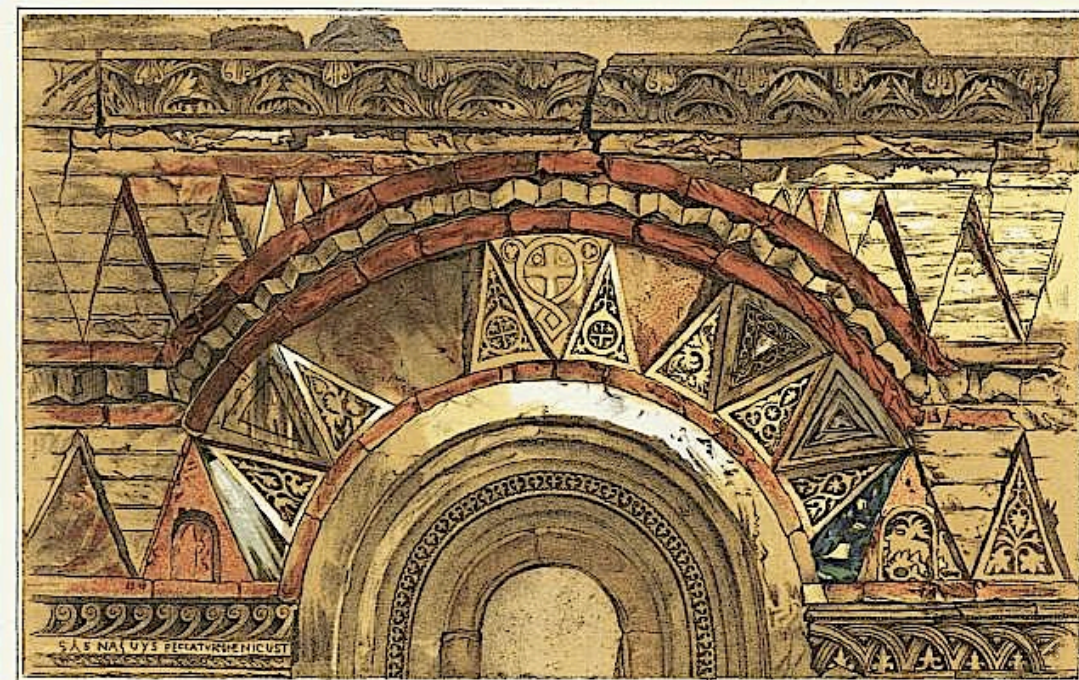
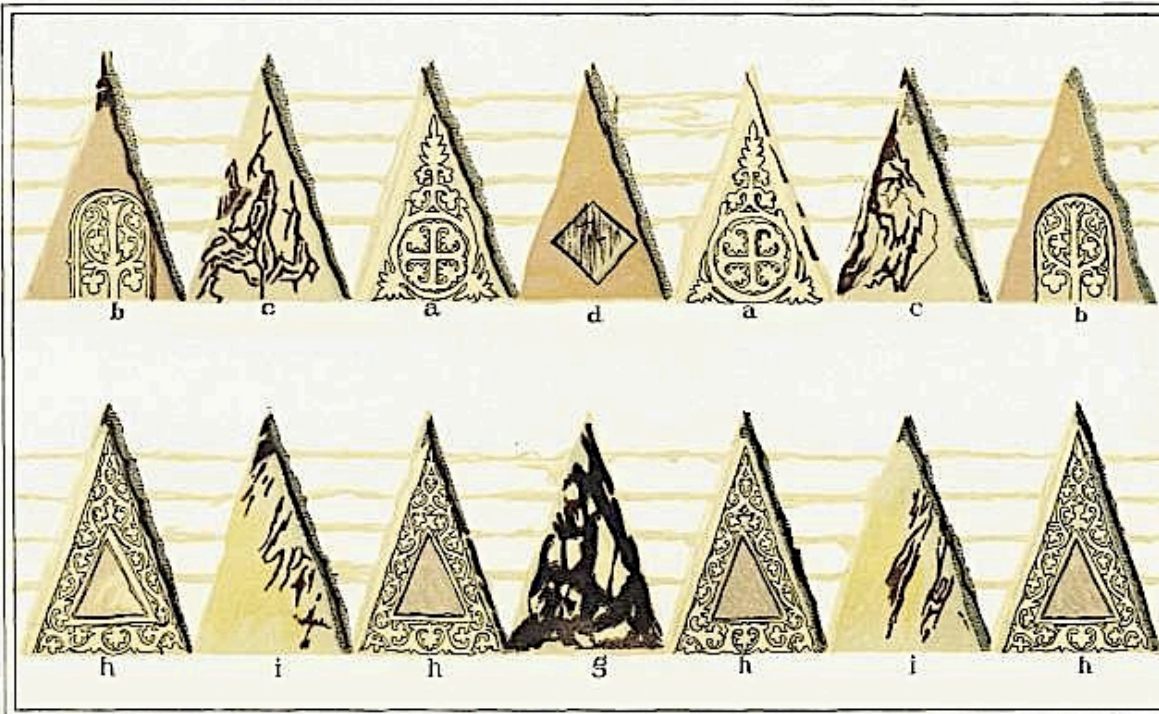
John Ruskin, tipi di archi veneziani dal bizantino, romanico, lombardo moresco, al gotico; acquerello della facciata sud di S. Marco.



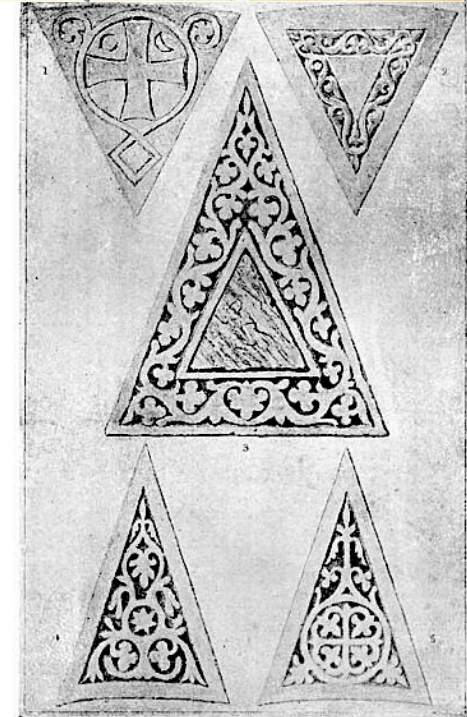
Ruskin sense and sensibility. La classificazione scientifica positivista e la poesia dell'acquerello romantico applicate allo studio dell'architettura come a quello del paesaggio e della pittura.



- John Ruskin segue dal punto di vista storico le orme di Selvatico in *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medioevo sino ai giorni nostri* (Venezia 1847) e poi nella *Guida Artistica e Storica di Venezia ... autori P. Selvatico e V. Lazari*, Venezia, 1852 citata esplicitamente da Ruskin nel finale del cap.3 del vol.2 dedicato al duomo di Murano. L'introduzione storica di Ruskin si fonda sull'opera degli accademici veneziani facendo seguire all'influsso bizantino quello arabo, che però si sovrappone senza sostituire il primo per mescolarsi poi con il romanico lombardo e con il gotico internazionale creando così quella sintesi singolare e originale che è l'architettura veneziana.
- Ruskin dedica poi uno dei capitoli più intensi del secondo volume al duomo dei SS. Maria e Donato a Murano.
- Analizza da geologo il muro dell'abside, leggendone con la sensibilità critica dello storico dell'arte e dell'architettura (che ne è parte) quell'ornamento sorprendente che è il fregio a cunei policromi dove si alternano <<the sculptured or colored stones>>, per descriverlo con la sua prosa poetica che affascinò Marcel Proust .



John Ruskin,
 The stones of
 Venice ,
 London
 1851-53, II,
 tavn. III, IV, V ;
 Owen Jones,
 The Grammar
 of Ornament
 1856



“La vie des formes”. Mshatta, basamento
744 d.C., Berlin Pergamon Museum;
Armin van Buren & DJ Shah Ft. Chris
Jones, Chrisler Building NY 1930



Pomposa (FE) particolare del portico della chiesa abbaziale sec XI , Costantinopoli chiesa meridionale di Lipps sec XIII

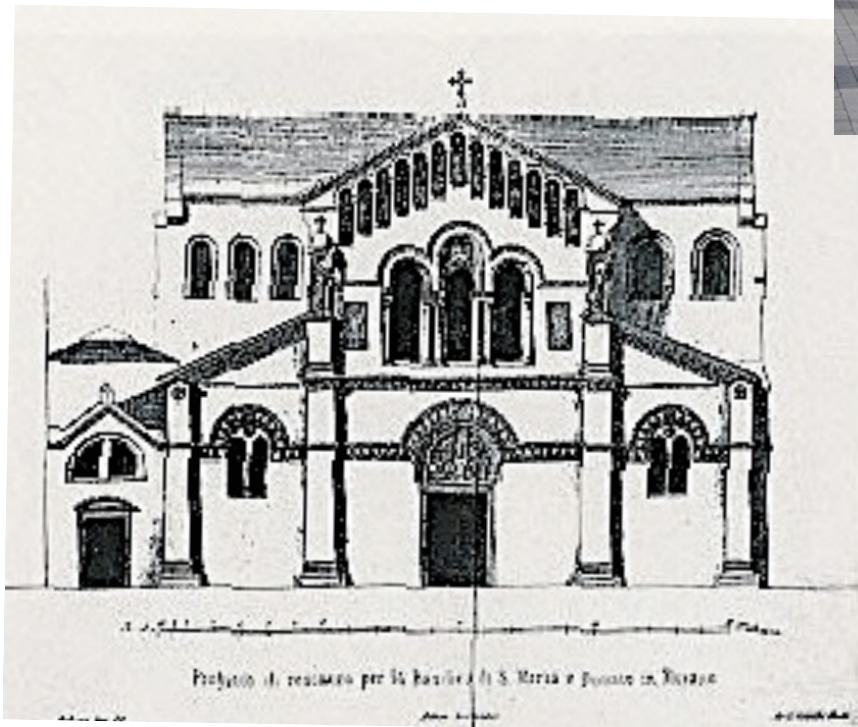


- Agli studiosi ottocenteschi era curiosamente ignota Pomposa che nel campanile e nel nartece della chiesa abbaziale presenta molte analogie con la contemporanea Murano per l'uso di cotto giallo e rosso per incorniciare patere scolpite e maioliche bizantine di derivazione siriana. Così pure l'abside costantinopolitana del monastero di Lips pur essendo più tarda dell'abside di Murano, presenta un trattamento cloisonné che poi si diffonde in Grecia fino alla caduta di Costantinopoli.
- In conclusione per Ruskin l'architettura delle logge dell'abside di Murano è lombarda e romanica come quella del S. Michele a Pavia, ma la decorazione è araba. Nella sua splendida descrizione Ruskin analizza l'opera architettonica come un fenomeno geologico applicando per la prima volta il metodo scientifico a un'opera d'arte. Le litografie a colori delle *Stones* sono in antitesi con i colori chiassosi dell'Alhambra di Owen Jones ricostruita nel Crystal Palace del 1851 e da lui apertamente criticata. Là i colori primari, puri, chiassosi, squillanti, astratti, premoderni dei vetri e della struttura metallica verniciata, qui invece le patine del tempo - <<gran pittore>> secondo Boito - le sfumature, il degrado sensuale della materia, nelle bellissime tavole dell'edizione del 1853. Essa sarà di esempio alle litografie a colori tratte dagli acquerelli di Alberto Prosdocimi che rilevano i particolari del rivestimento marmoreo delle facciate di San Marco nella monumentale *San Marco* del 1881-93 dell'editore Ferdinando Ongania. Camillo Boito sarà l'ispiratore e il coordinatore dell'impresa editoriale marciara con il beneplacito di John Ruskin, Pompeo Gherardo Molmenti, Pietro Selvatico, Alvise Zorzi.

Alberto Prosdocimi, particolari decorativi della facciata di San Marco, cromolitografia
Winckelmann & figli, Venezia 1881



Boito progetto di restauro della
facciata dei ss. Maria e Donato a
Murano 1858 a destra stato di fatto

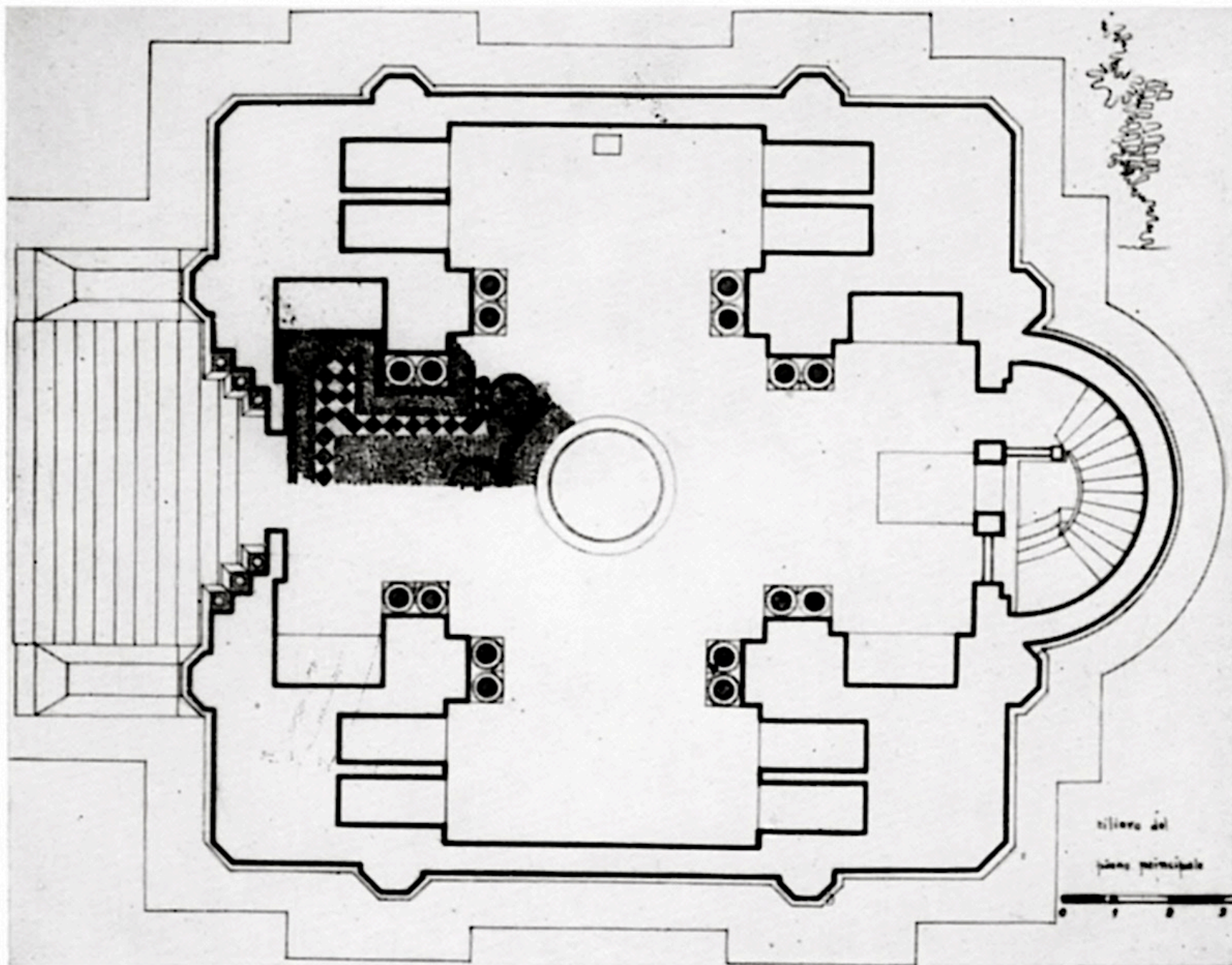


- Camillo Boito i dedica non a caso il suo primo saggio di restauro stilistico alla basilica dei santi Maria e Donato a Murano (1859). Non è un caso la scelta del duomo muranese per un esercizio di integrazione stilistica delle parti manomesse violentemente da Gaspari per il vescovo Donà alla fine del seicento. Parte dalla abside capolavoro romanico-veneto del 1140 c.a, già ben presente ne le Fabbriche di Venezia di Cicognara, Diedo, Selva, definita da Ruskin primo esempio della legge della architettura veneziana: la cintura duplice alterna cunei di marmi antichi policromi a cunei di marmo bianco valorizzati dal lavoro umano degli scultori con motivi bizantini. Essa gira intorno alle finestre absidali come nelle chiese monastiche siriane del VI sec e nelle chiese armene della Anatolia e questo motivo piace tanto a Boito che propone di proseguirlo per i fianchi e per la facciata dove propone la trifora che realizzerà poi nella facciata della cappella della Casa di riposo Verdi 1899.
- Questa è certamente la proposta più arbitraria, non a caso criticata da Friedrich von Schmidt, tanto che la facciata sarà riportata alle nude forme ravennati esarcali sull'esempio di Torcello nel restauro avviato da Tommaso Meduna, e dopo la riunione di Venezia all'Italia, condotto da Annibale Forcellini fra il 1868 e il 1870 eliminando solo le aggiunte barocche. Se l'architettura è linguaggio e la geometria ne è la grammatica, il contenuto, lo scopo è di duplice natura: pratica e funzionale, da un lato; ideale e spirituale, dall'altro. Architettura e ornamento si fondano sulla geometria descrittiva e proiettiva, non su estemporanei schizzi prospettici a vuoto ombreggiati ad acquarello.
- C. Boito, *Progetto di restauro per la Chiesa di S. Maria e Donato in Murano*, in <<Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo>> a. IX, Milano 1861, pp. 78-87. Cfr. V. Fontana, *Camillo Boito e il restauro a Venezia*, in <<Casabella>>, n. 472, settembre 1981, pp. 48-53; E. Colabich, *Appunti per una rilettura dei restauri della chiesa dei SS. Maria e Donato a Murano*, in <<Palladio>>, n. 23, gennaio-giugno 1999, pp. 101-110; E. Vassallo, *Chiesa dei SS. Maria e Donato a Murano, Venezia, progetto di restauro di Camillo Boito, 1858*, in *Il restauro dei monumenti. Materiali per la storia del restauro*, a cura di C. Di Biase, CLUP, Milano 2003, pp. 111-28.

Qalblósé (Qalb Luza) Siria, fianco e abside V sec. D.C.

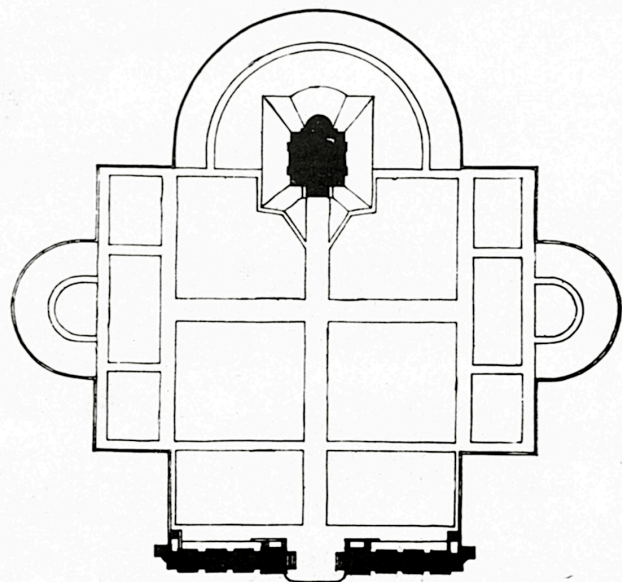


Camillo Boito, cappella Ponti, cimitero di Gallarate 1865-69

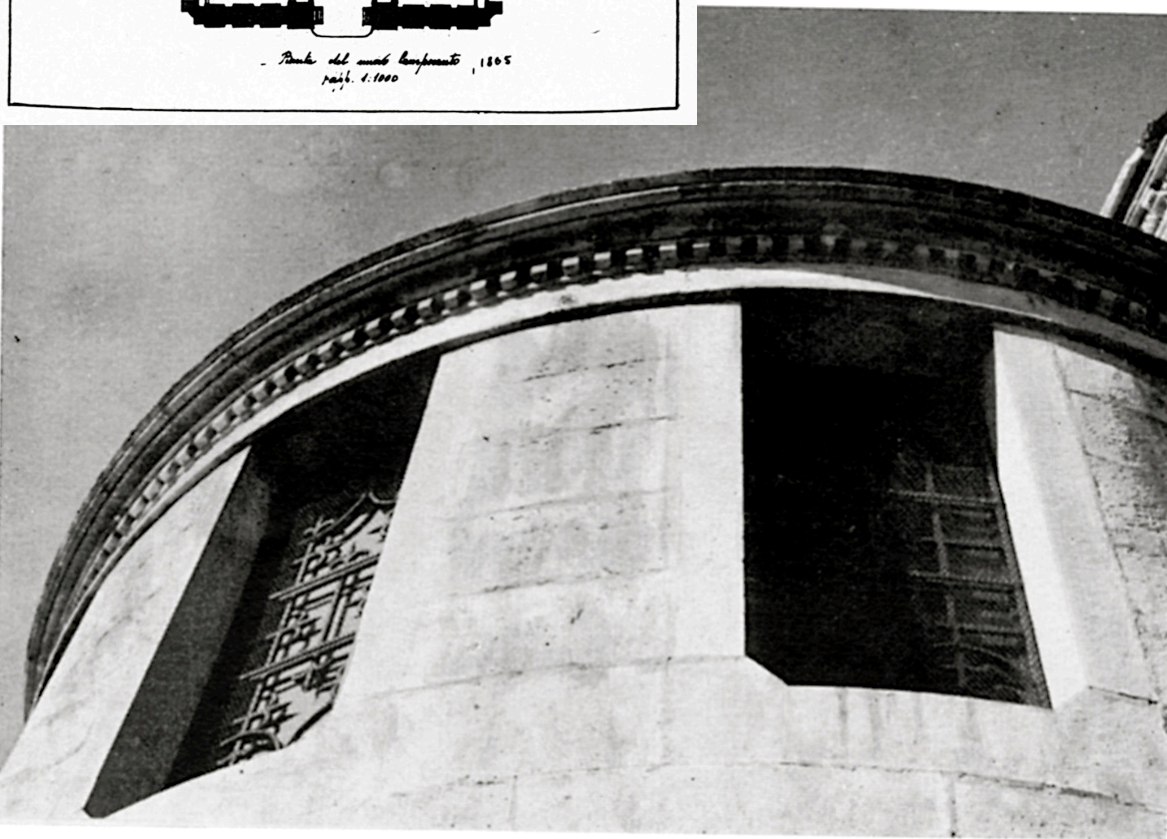


- Nel 1869 Boito completa il cimitero di Gallarate con al centro della esedra principale il mausoleo Ponti, a pianta centrale, tutto in pietra come le architetture paleocristiane della Siria centrale descritte da Charles-Jean-Melchior De Vogüé (1829-1916) dominato da una cupola estradossata di pietra a vista raccordata al volume cubico inferiore da pennacchi a gradoni come si vede nella moschea-mausoleo di **Qā'it** Bey al Cairo o nel catino absidale della basilica di Lumarin del V sec. in Siria. Esso si distingue nettamente dal circuito in laterizio delle sepolture con una costruzione a croce greca, rialzata dal terreno sopra un basamento di granito di Montorfano, che domina le altre sepolture ricordando con la sua imponenza la grande famiglia di mecenati lombardi.
- Qui il cotto e i mattoni a vista sono sostituiti con una pietra che, pur appartenendo alla tradizione edilizia lombarda, rivela maggior preziosità e nobiltà. Si tratta della pietra bianca d'Angera, tagliata in conci finemente lavorati a gradina o lisciati nel grande portale d'ingresso, fortemente strombato e fiancheggiato da tre colonne i cui capitelli sono decorati con motivi floreali ed animali. Essi reggono tre archi decorati con motivi geometrici che racchiudono una lunetta in cui campeggia una scultura che riproduce il busto di Cristo. Una cuspide sovrasta il portale con una piccola edicola in cui è contenuta una statua. Infine, più sopra, in cima alla cupola, l'angelo eseguito da Odoardo Tabacchi (1836 –1905), domina sull'intero Camposanto.
- Alla ricchezza della facciata fa riscontro una maggiore semplicità dei fianchi e dell'abside percorsi da finestre e da due cornici poste sia a mezza altezza, che all'estremità superiore delle pareti dove l'aspetto decorativo appare maggiormente curato.
- Il richiamo a edifici romanici lombardi è evidente nell'interno della Cappella Ponti con la ripresa di decorazioni scultoree della basilica di Sant'Abbondio a Como, dove si possono ammirare temi decorativi sia geometrico - astratti, che figurativi: il primo tipo compare per lo più negli archivolti, il secondo si trova soprattutto nei capitelli. Ma nell'esterno il tema è quello dell'architettura in pietra da taglio e come nella Siria tardoantica l'ordinamento nasce direttamente dai conci lisciati con i segni della gradina o lisciati in corrispondenza degli stipiti con andamenti a spezzata, dai volumi netti e semplici. Si noti in particolare nell'abside la soluzione del fregio – architrave liscio leggermente aggettante che taglia brutalmente il vuoto delle finestre con stipiti a filo del muro e angoli inferiori smussati: un motivo che Albini riprenderà ad esempio nel Tesoro di S. Lorenzo a Genova 1955.

Camillo Boito, cappella Ponti, cimitero di Gallarate 1861-65



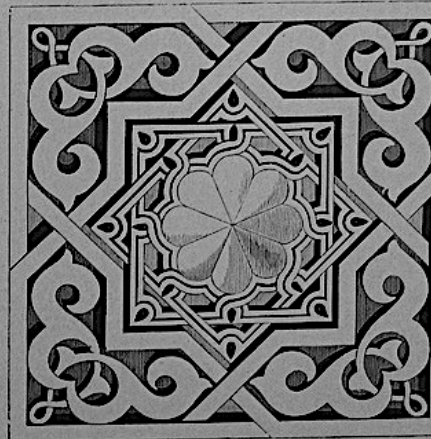
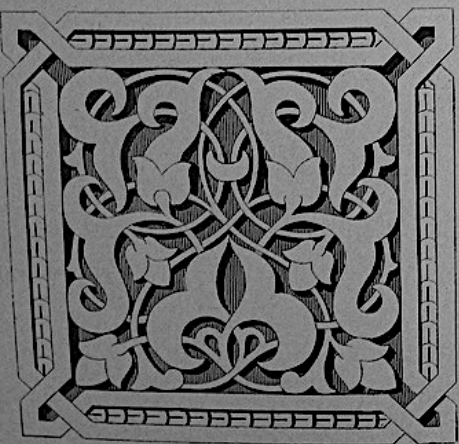
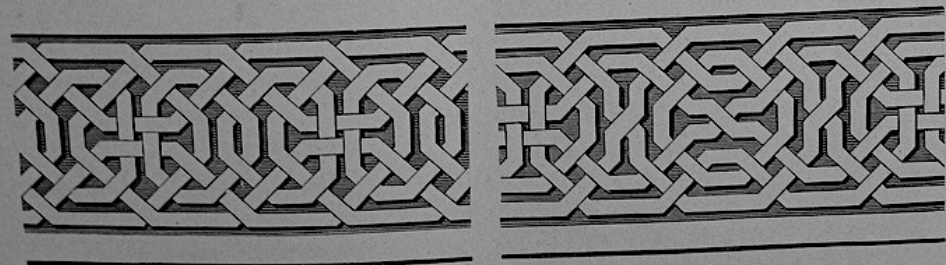
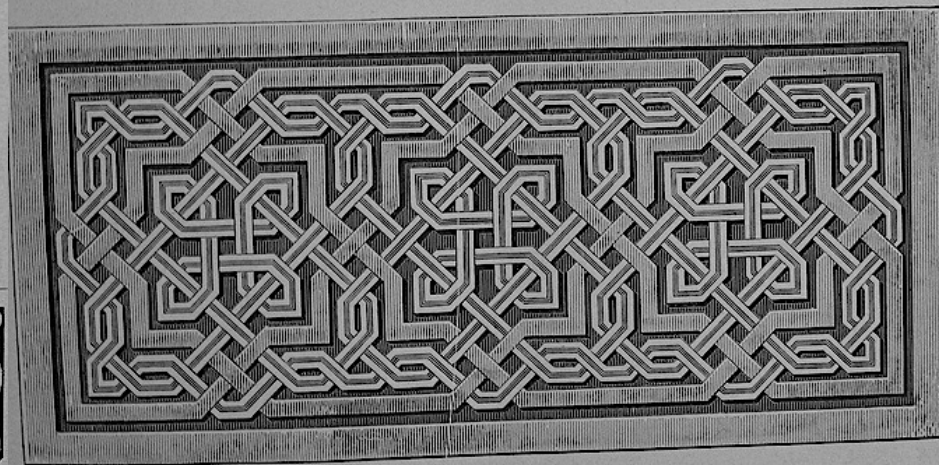
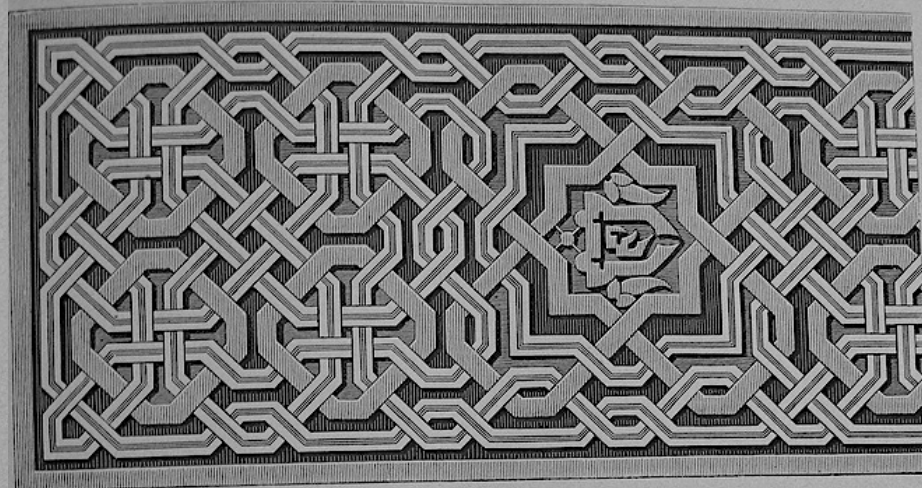
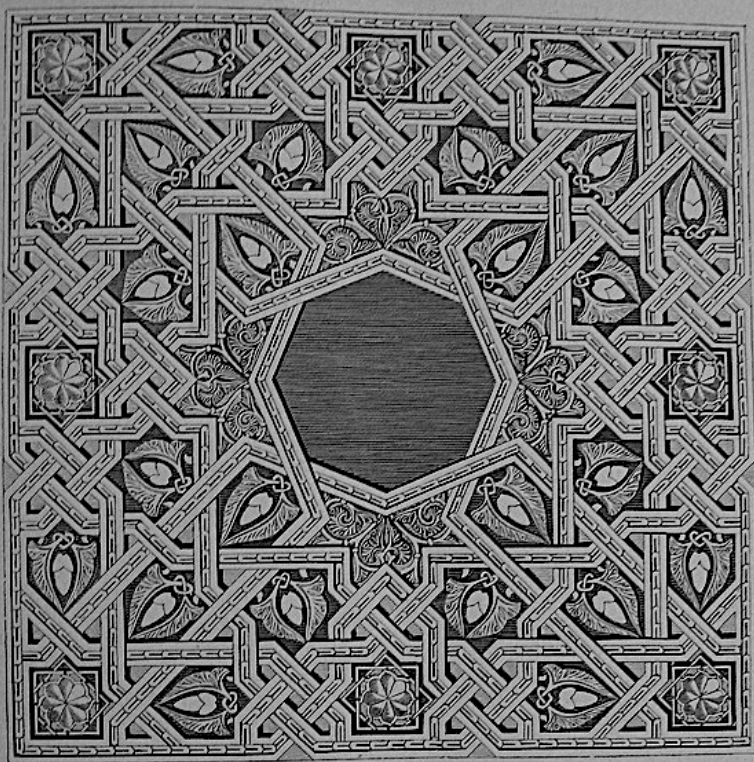
- *Piano del nuovo monumento*, 1865
n. 1. 1860



Camillo Boito, cappella Ponti, cimitero di Gallarate 1861-65

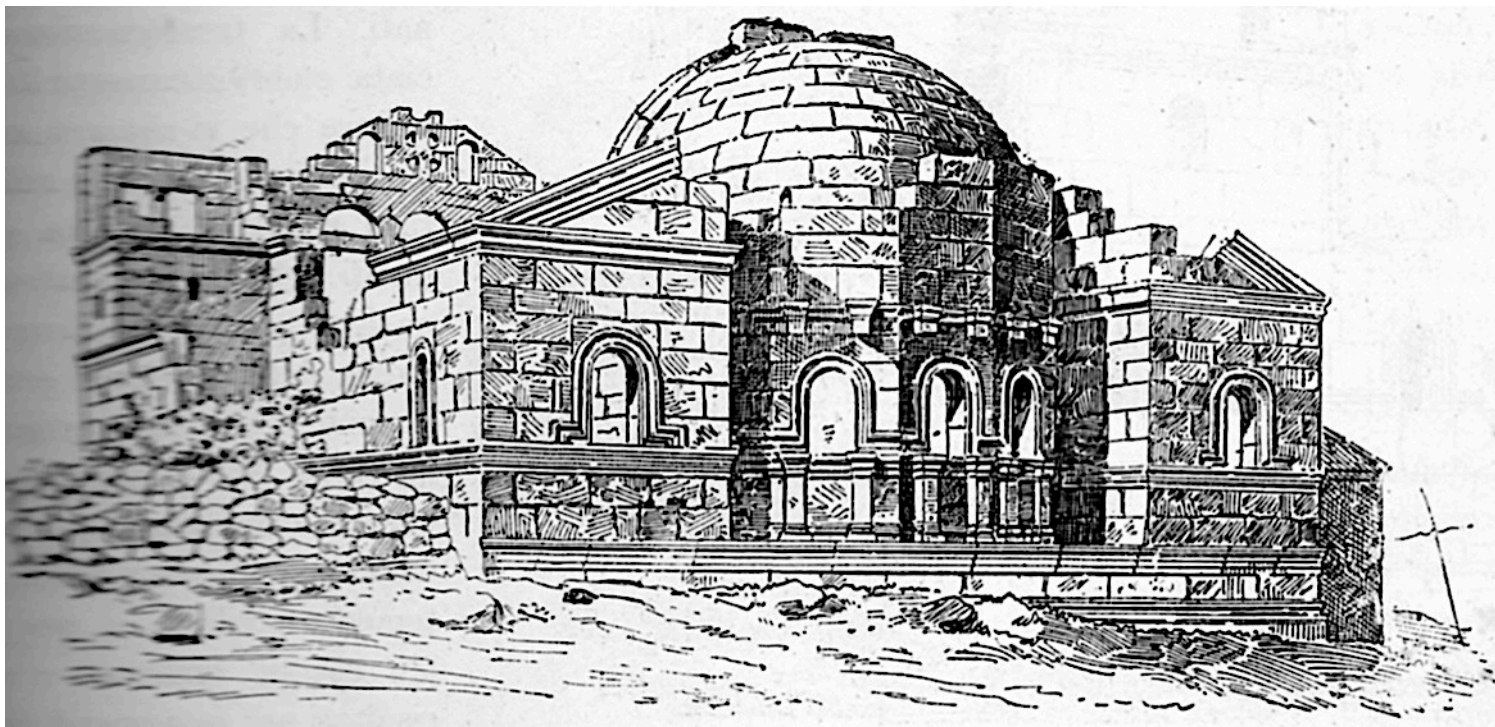
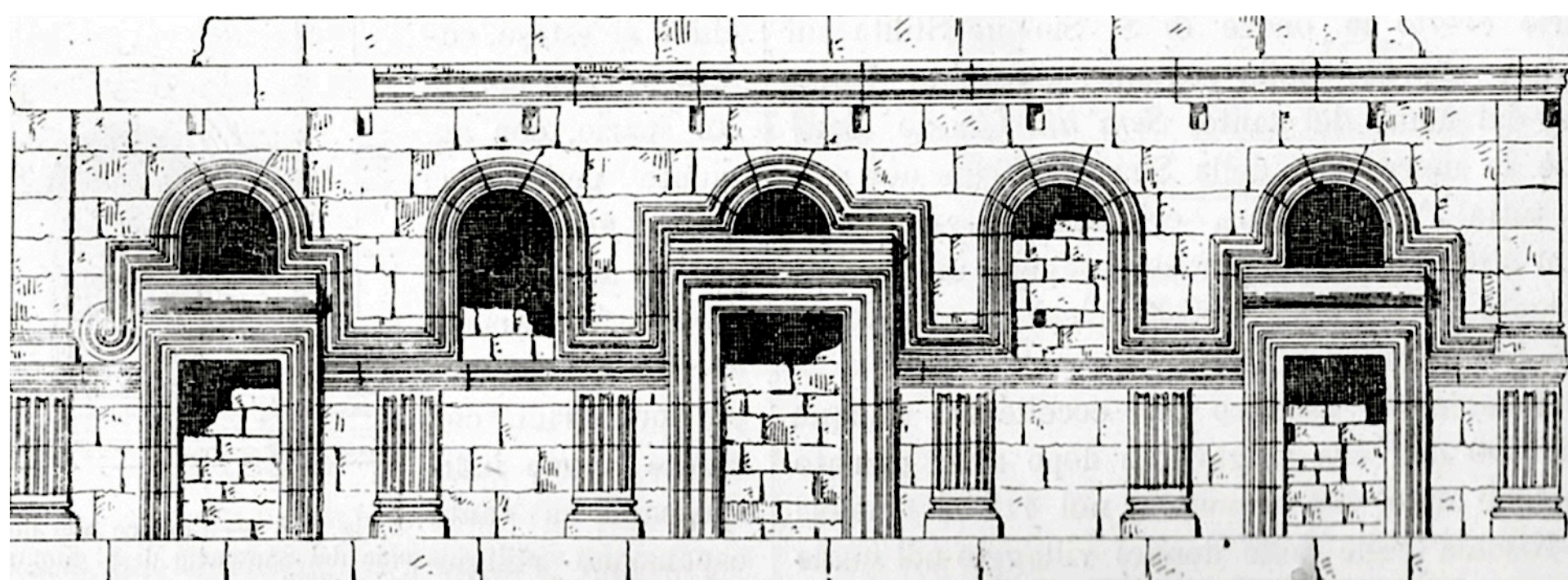


Camillo Boito, Ornamenti di tutti gli stili, Hoepli Milano 1881, Alhambra



Ornamenti moreschi dell' Alhambra (sec. XIV).

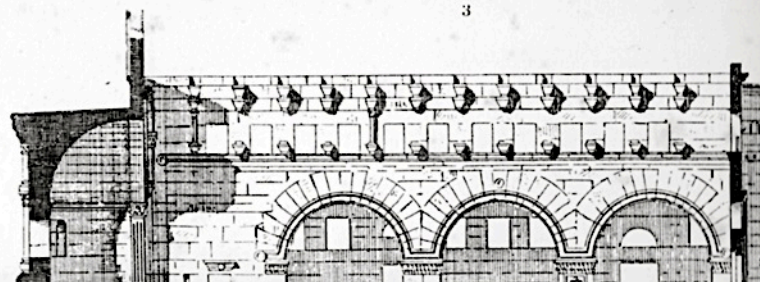
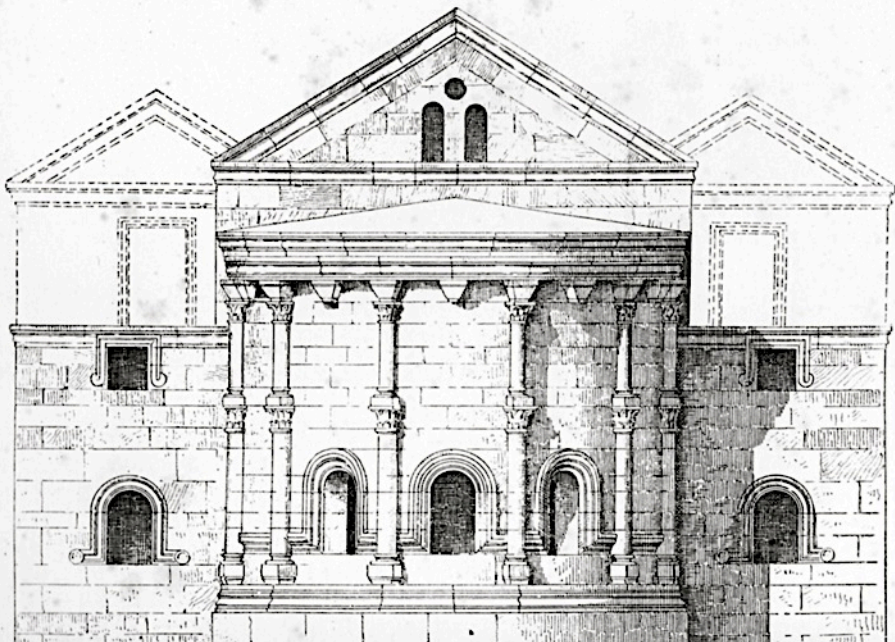
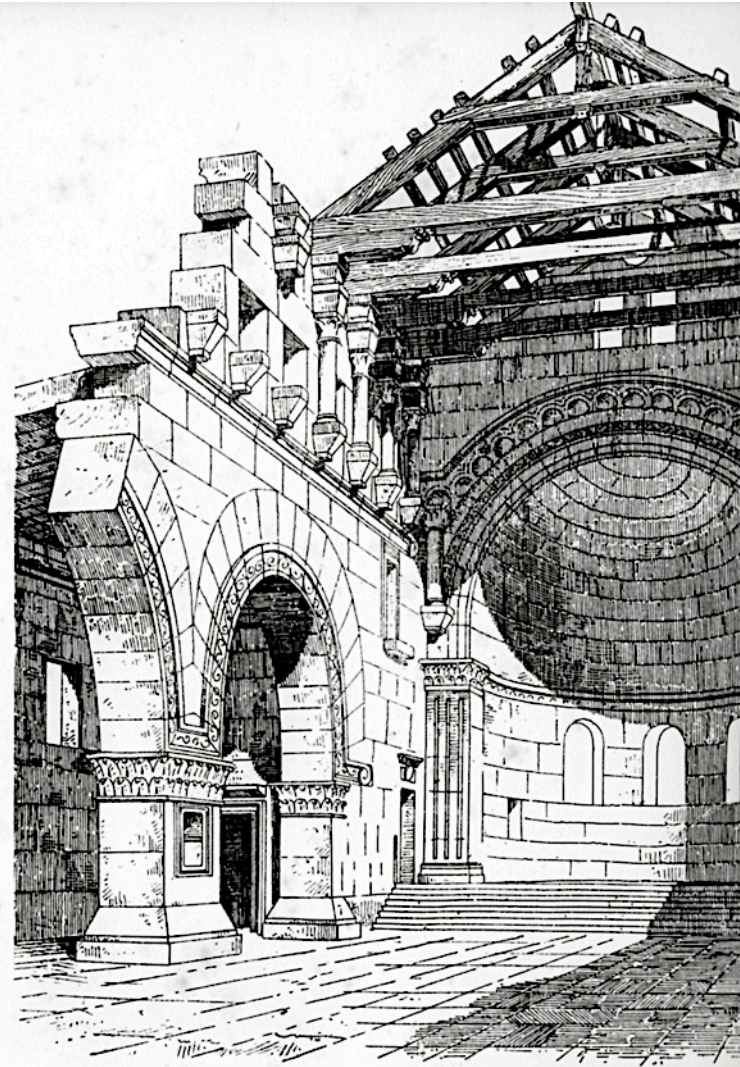
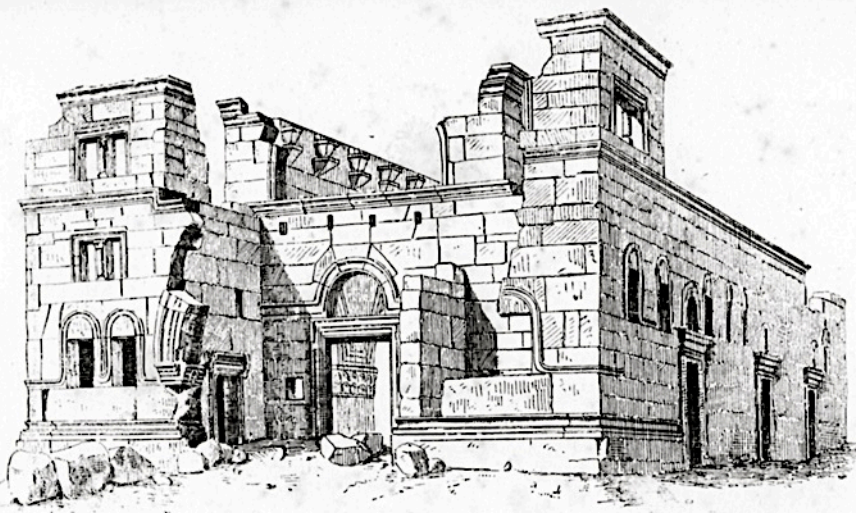
Ornamenti moreschi nell' Alhambra (sec. XIV).



Luigi Archinti, Stili
nell'architettura
II, 1897, chiesa
ottagona di Quat-
Sem-an, abside di
Turmarin, Siria

- Camillo Boito nella introduzione *Sullo stile futuro dell'architettura italiana a L'architettura del medioevo in Italia* 1880 porta a esempio la Siria preislamica:
- Nei monumenti di quelle strane città. le quali per diverse vicende, furono serbate ai nostri occhi intatte quasi come Ercolano e Pompei, e vennero svelate agli studiosi, pochi anni or sono dal conte di Wogüé [*sic* anziché Vogüe], c'è una così attraente schiettezza e quasi a dire modernità che, confrontandoli con le nostre basiliche, con i nostri severi palazzi del Medioevo, sembrano più recenti e, massimo perché abbondano le case, i villini, le masserie, più famigliari e consueti [...]
- Le chiese paleocristiane siriane sono descritte da De Vogüe dapprima ne *Les Églises de Terre Sainte* (1860) seguendo un itinerario dei Crociati del sec. XII, poi in maniera più vasta e dettagliata in *Syrie centrale. Architecture civile et religieuse du Ier au VIIe siècle* (1865-1877) 2 voll. con ricostruzioni assonometriche di A. Guillaumont incise da L. Gaucherel su disegni di De Vogüe e dell'architetto Edmond-Clément-Marie-Louise Duthoit (1837-1889) .
- Questo consiglio viene accolto nell'ambiente milanese; il volume secondo *Degli stili in architettura* di Luigi Archinti (1828 – 1902) edito da Vallardi nel 1897 si passa dall'esame dello <<stile basilicale latino>> agli <<stili bizantini>> per poi dedicare oltre cento pagine alla <<Siria centrale>> e ancor di più all' <<Arte islamita>> per concludere infine con <<L'India e gli stili Medievali in Europa>> mescolando stile <<indo-saraceno>> con il lombardo e l'ogivale europeo. Nell'atlante le tavole prospettiche tratte da de Vogüe illustrano in maniera efficace la volumetria delle chiese siriane e delle tombe del Cairo.
- Luigi Archinti nacque a Milano nel 1825. Fu novelliere, pittore e critico d'arte, conosciuto ai lettori anche con gli anagrammi di Luigi Chirtani e di Luigi Tarchini. Iniziò i suoi studi nell'ambito dell'indirizzo artistico, poiché frequentò da prima l'Accademia di Belle Arti di Venezia tra il 1842 e il 1848, poi l'Albertina di Torino (1850); per il resto l'Archinti fu completamente autodidatta. L'opera principale dell'Archinti è tuttavia quella che fu nel 1878 pubblicata da Treves a Milano sotto lo pseudonimo-anagramma Chirtani, intitolata: *L'Arte attraverso ai secoli*. In essa l'Autore svolge una nuova teoria storica applicata alle arti, da considerarsi non più sotto il concetto ontologico del bello, ma sotto quello del sentimento umano nella storia, manifestato per mezzo dell'arte, concetto che permette all'Archinti di comprendere nella storia dell'arte tutte le manifestazioni artistiche, anche quelle dell'arte brutta. Successivamente presso Vallardi pubblica *Degli stili in architettura*, Il 1897.

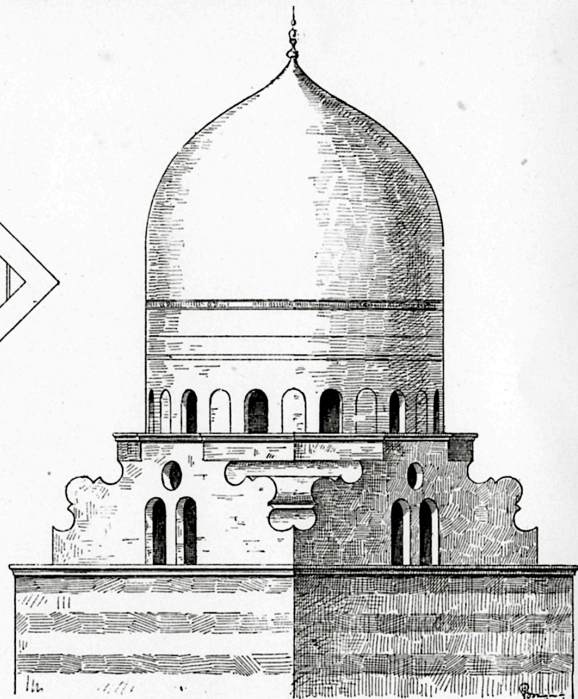
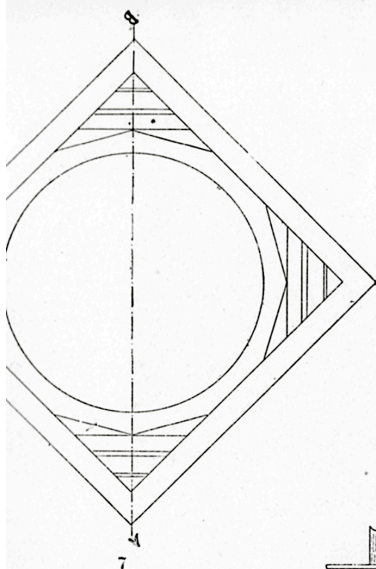
Luigi Archinti, Stili nell' architettura II, tavole, sd, Qualb-Luzè Siria



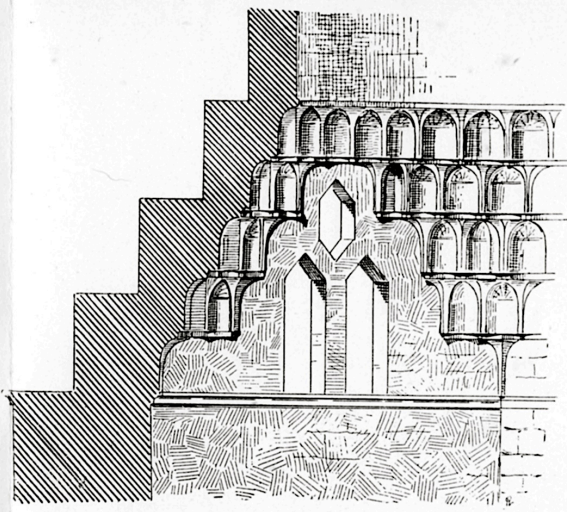
Luigi Archinti, Stili nell' architettura II, tavole, sd, Il Cairo necropoli mamelucca

INVENZIONE DI UNA FORMA PER IL CAPOTE SU VANO QUADRATO.

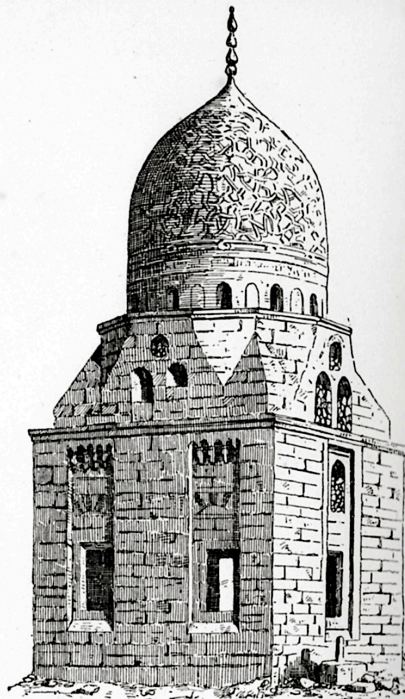
TAVOLA XXXV



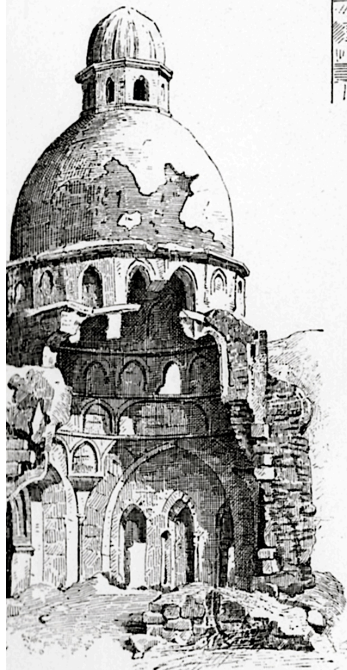
6



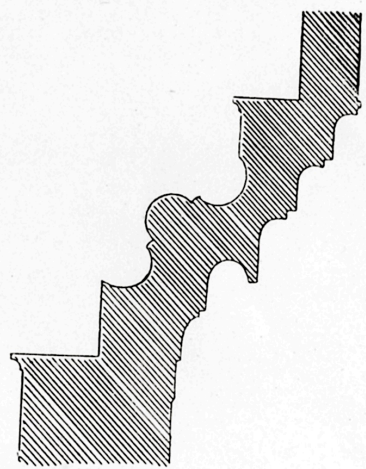
3



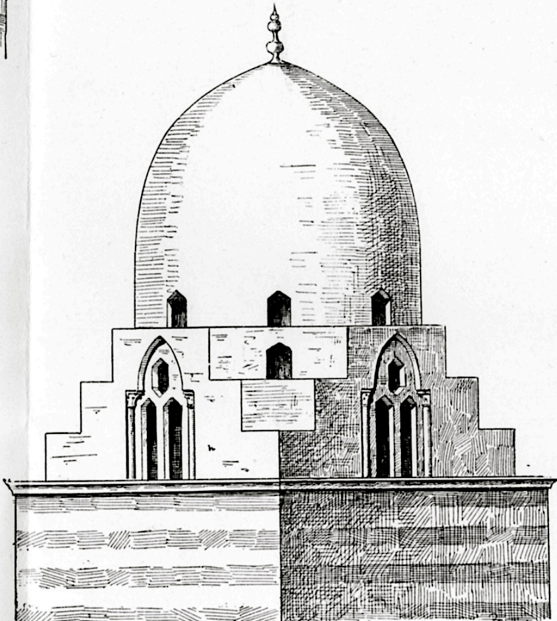
4



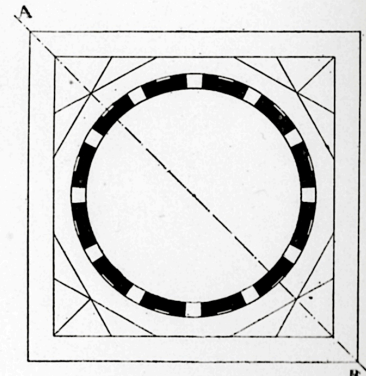
1



8



2



5

- Da questa linea o *fil rouge* principale si diramano altre indagini storiche, modernamente e scientificamente fondate, come gli studi orientalisti di Ugo Monneret de Villard ingegnere, architetto, archeologo allievo di Boito.

Ugo Monneret de Villard (1881-1954) è stato ingegnere, archeologo e orientalista. Nel 1887 è nominato cogente di un'industria di turbine e segue lo sviluppo della produzione delle turbine quindi nel 1894 la società diventa la "Ing. A. Riva, Monneret & C.". Dopo aver tradotto e annotato Camillo Sitte, in *L'arte di costruire le città*, Milano 1908, costruì la centrale idroelettrica di Varzo (VB) 1910 in forme boito-siriane.

- Fu docente di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano dal 1913 al 1924. Durante la prima parte della sua attività scientifica si occupò soprattutto di storia medievale lombarda e storia dell'arte italiana. In seguito però il suo interesse si spostò verso l'oriente e l'arte orientale.

Ugo Monneret-de-Villard centrale di
Varzo (VB) 1910
e tricoro nella chiesa copta del
“convento rosso” a Sohag, Egitto, V
sec. studiata da Ugo Monneret de
Villard





Epigono conclusivo dell' orientalismo veneziano è il celeberrimo hotel Excelsior al Lido di Giovanni Sardi 1908 vera e propria gigantesca Alhambra balneare.

Giovanni Sardi (1863-1913), Hotel Excelsior , Lido di Venezia 1906-08, Ignazio Gardella e Roberta di Camerino, tende balneari 1967.

- Eppure è a cavallo dell'Appennino che troviamo a metà ottocento le più esplicite citazioni dell'Alhambra: la rocchetta di Cesare Mattei, e il castello di Sammezzano di Ferdinando Panciatichi Ximenes.

Nella prima, costruita su un rudere medievale a partire dal 1850, abitata dal proprietario dal 1859, ampliata poi e completata dall'erede fin oltre la prima guerra mondiale, esiste un cortile dei Leoni con una fontana che è una libera rivisitazione di Granada attraverso la ricostruzione di Owen Jones al Christal Palace . Cesare Mattei (1809-1896) fu patriota risorgimentale, benefattore e inventore della elettromeopatia, ebbe fama mondiale e fu citato con gratitudine da Dostoevski ne *I fratelli Karamazov*

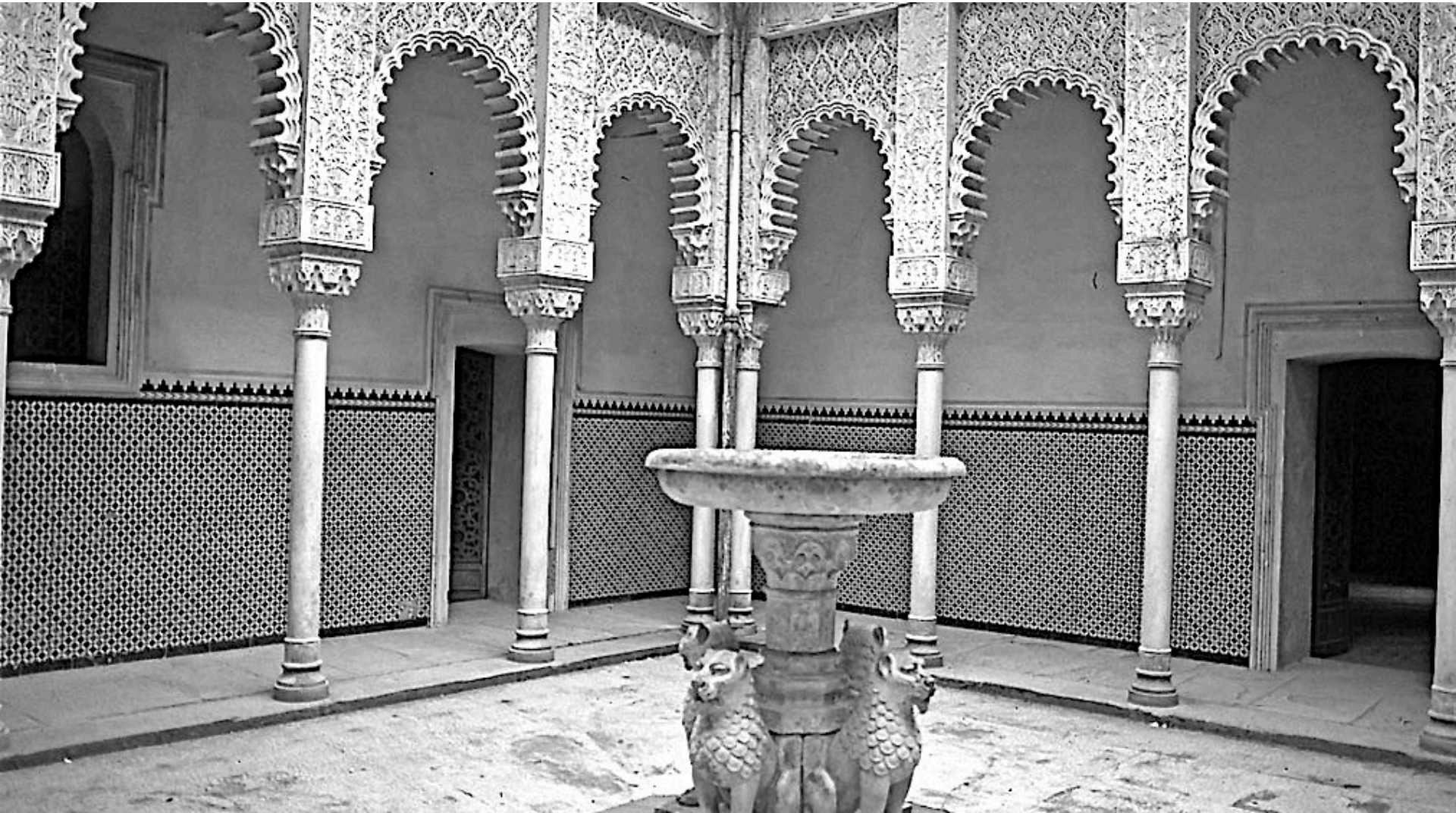
- Nel 1850 acquistò dalla famiglia Donati i terreni dove sorgevano le rovine dell'antica rocca di Savignano e il 5 novembre dello stesso anno pose la prima pietra del nuovo castello che si sarebbe chiamato Rocchetta. Il suo intento originario era quello di costruire un castello di stile medioevale, ma nel 1854, dopo aver visitato il Sydenham Christal Palace di Londra, dove erano allestiti i padiglioni illustranti lo sviluppo dell'architettura del passato, ispirati alla cultura orientale (di cui l'Alhambra era l'espressione moresca), modificò alcune parti della costruzione già in opera, con l'aggiunta di cupole, archi, e cortili sul modello dell'Alhambra di Granada e della moschea/cattedrale di Cordoba. Nel 1859 la Rocchetta era abitabile ed
- Mattei vi si stabilì definitivamente, ma i lavori continuarono ancora per 14 anni fino al 1875.

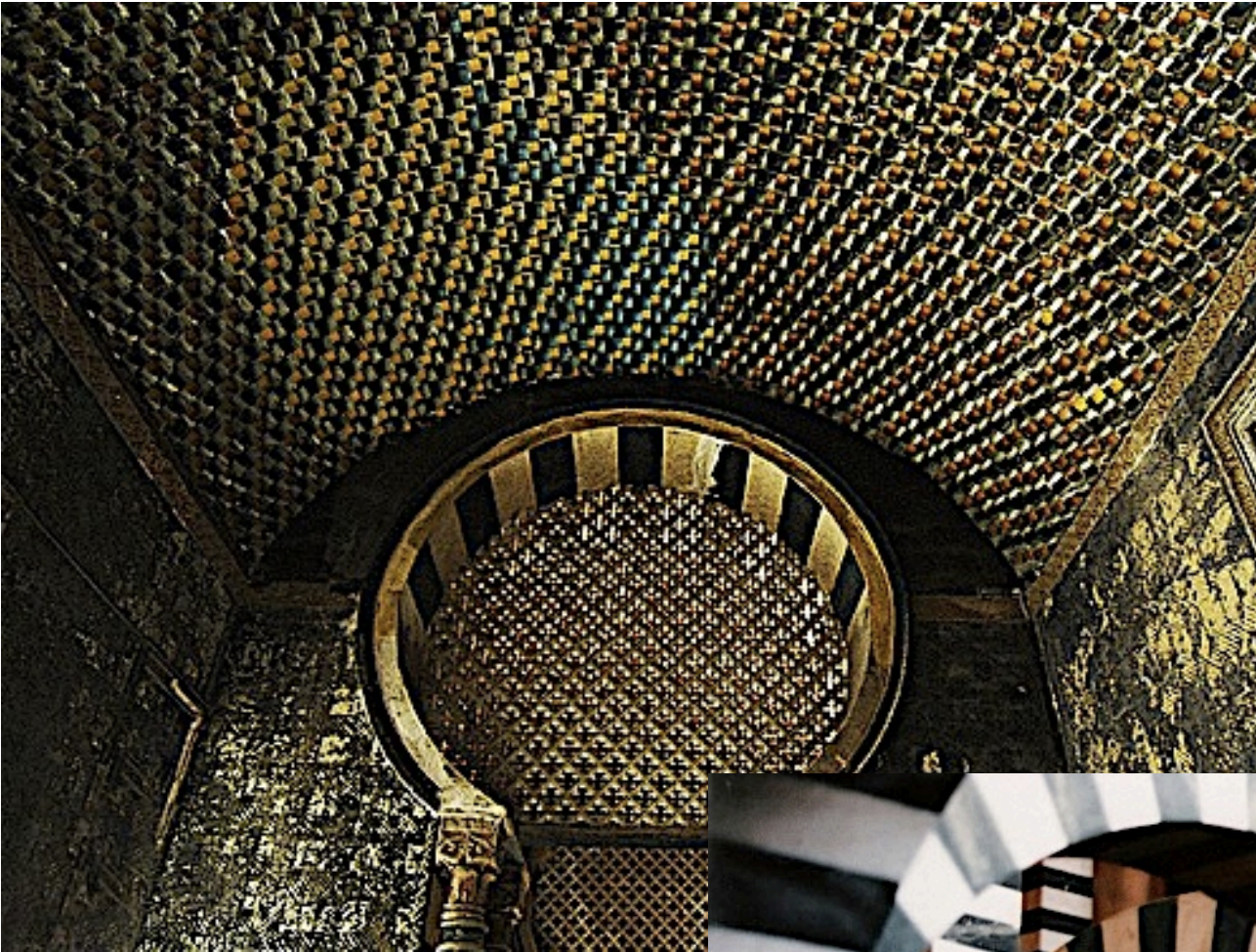
Rocchetta Mattei, Ponte di Grizzana Morandi (BO) 1850-59 c.a.



- L'insieme di edifici che forma il castello odierno è collocato su un complesso medievale, appartenuto agli imperatori Federico il Barbarossa e Ottone IV e dominio della Contessa Matilde di Canossa, che vi tenne come custode un vassallo, Lanfranco da Savignano
- Prima di scegliere come luogo per la costruzione del suo castello la località *Ponte*, pare che Cesare Mattei avesse visitato diversi luoghi. Il luogo fu preferito per molte ragioni: la comodità dell'accesso, l'isolamento del rialzo roccioso formante un gigantesco piedistallo naturale, la situazione del luogo sulla confluenza dei fiumi Limentra e Reno, le vallate dei quali domina sovrano questo scoglio in faccia al pittoresco gruppo di Montovolo e Monvigese. Lo stile prevalente è il moresco, a cui si aggiunge l'architettura italiana medioevale e moderna.
- L'ingresso principale si apre sulla strada statale n. 64, *Porrettana*. Una iscrizione in alto ricorda l'origine e il compimento dell'edificio con le parole seguenti:
- « Il Conte Cesare Mattei - sopra le rovine di antica rocca - edificò questo castello dove visse XXV anni - benefico ai poveri - assiduamente studioso - delle virtù mediche dell'erbe - per la qual scienza ebbe nome in Europa - ed era cercato dagli infermi il suo soccorso - Mario Venturoli Mattei - compié l'edificio - e secondo il voto di lui - nel X anno dalla morte - ne portò qui le ceneri - con amore e riconoscenza di figlio - il III Aprile MCMVI »
- Una larga e comoda scala conduce al vestibolo del corpo abitato. Un ippogrifo è a guardia dell'entrata, per la quale si passa in un cortile scavato nella roccia. Due gnomi a guisa di cariatidi sostengono lo stipite di una porta di faccia. Il catino monolite che occupa il centro proviene dalla parrocchiale di Verzuno ove serviva da battesimale. In questo cortile, entrando, nell'angolo sinistro il 5 novembre 1850, alla presenza di pochi amici, Cesare Mattei pose la prima pietra della costruzione, da lui chiamata col vezzeggiativo di Rocchetta.

Rocchetta Mattei, Grizzana M. (BO) 1850-59 c.a, patio dei Leoni, costruito da Mattei al ritorno da Londra dove aveva visitato l'Alhambra di Owen Johnes nel Christal Palace a Sydenham.





Rocchetta Mattei, Grizzana M.
(BO) 1850-59 c.a., ingresso alla
loggia carolina, soffitto sala
delle visioni, cappella su
modello della Mezquita di
Cordova.

Rocchetta Mattei, Grizzana M. (BO) 1850-59 c.a., soffitto dell'atrio della loggia carolina



Ferdinando Panciatichi Ximenes, Sammezzano, Reggello (FI) 1853-89



- La seconda citazione dell'architettura granadina è a Firenze, dove l'orientalista Castellazzi insegnava. Qui il nobile proprietario Ferdinando Panciatichi Ximenes 1853 e il 1859 la villa o castello di Sammezzano presso Reggello, costruito nel 1605 Ximenes d'Aragona in forme molto semplici ma tipicamente fiorentine. Il nuovo centro della facciata è a imitazione delle moschee-tombe del Cairo, mentre gli interni dalle invenzioni sorprendenti sono una libera ripresa della Alhambra attraverso le cromolitografie di Owen Jones, sull'esempio di Karl Ludwig Zanth a villa Wilhelma, oltrepassando perfino gli effetti sorprendenti dell'originale.
- Michele Amari (1806-1889) patriota garibaldino palermitano, fonda gli studi orientalisti in Italia con la Storia dei Musulmani in Sicilia, Firenze 1854-72, ancora oggi scientificamente insuperata.
- Ad essa si ispirano le architetture di Giovanni Battista Filippo e Ernesto Basile per l'esposizione nazionale di Palermo del 1889. Ernesto Basile intorno al 1900 costruisce una villa a Roma con un patio chiaramente granadino. La villa, quasi inedita, non risulta nelle monografie e non sono riferibili a essa disegni nel fondo Basile dell'Università di Palermo, tanto da dubitare dell'attribuzione autorevole, distrutta nel primo dopoguerra, sorgeva in piazza Ungheria, v. PORTOGHESI P., *Un'altra città*, Roma, Edizioni del Tritone 1968, pp. 334-335.



Sammezzano 1853-89, sala dei gigli,
decorazione in stucco





Sammezzano 1853-89, rotonda e
cupola centrale

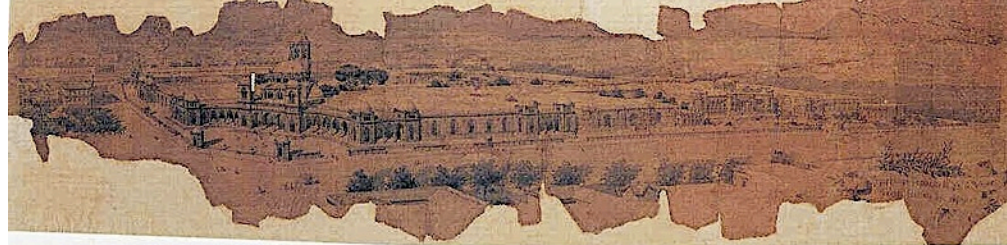


Sammezzano 1853-89, Sala della
"Virtus in medio" dal 1857

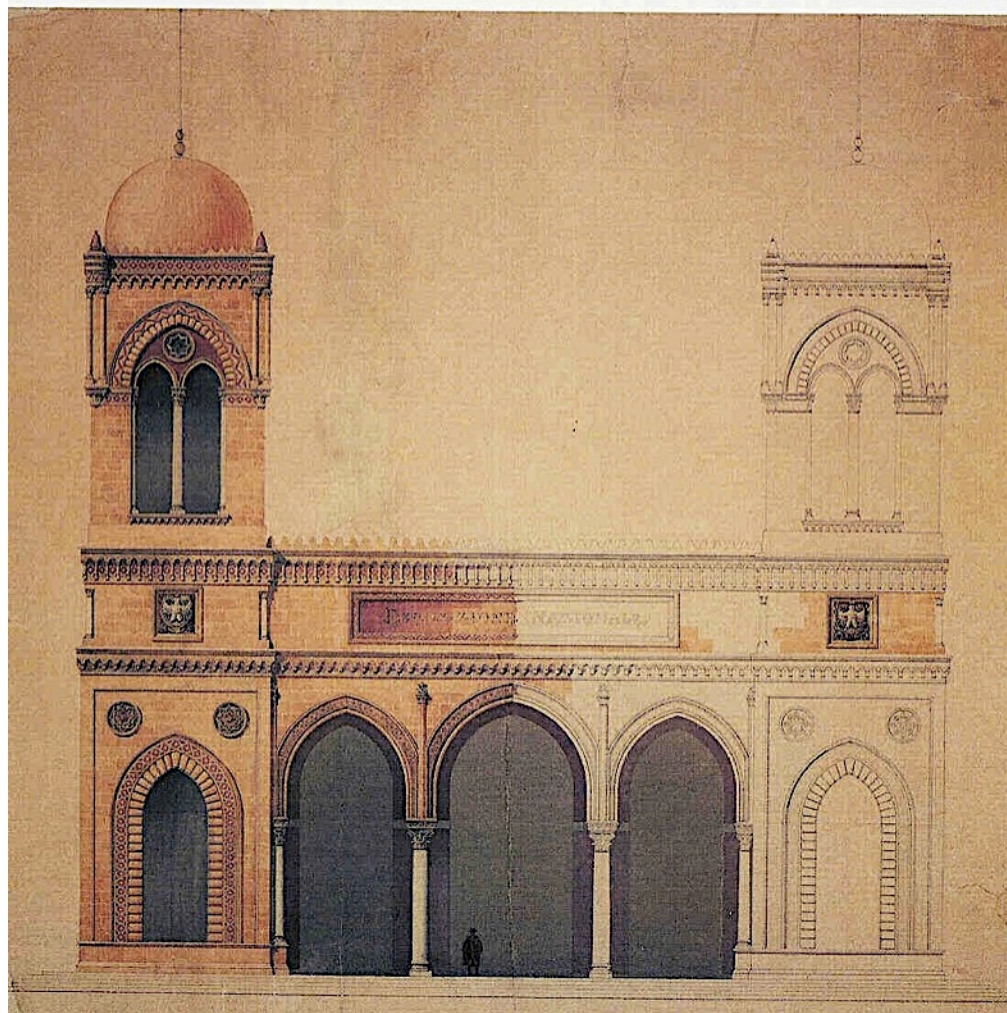
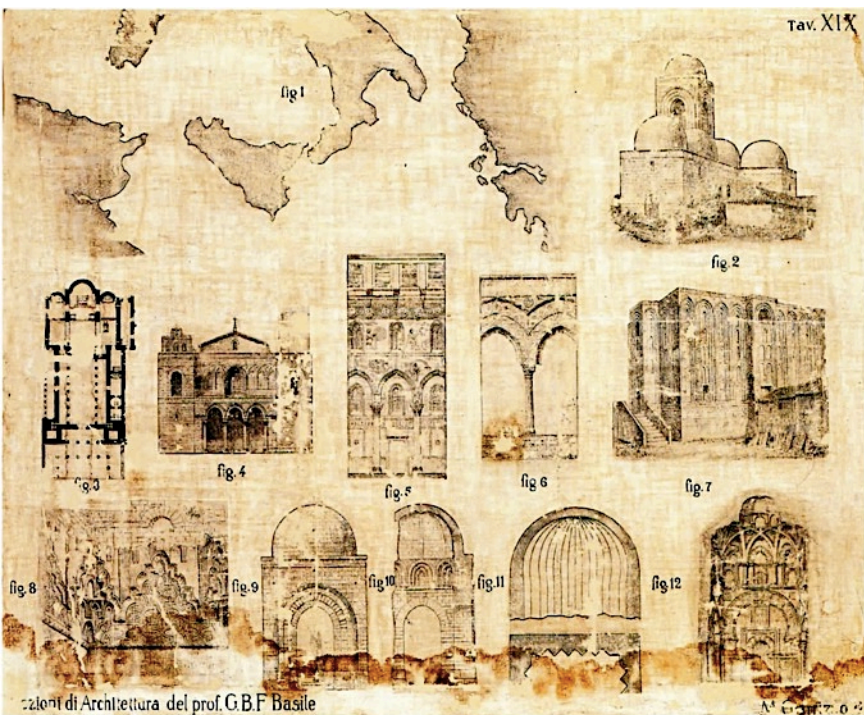




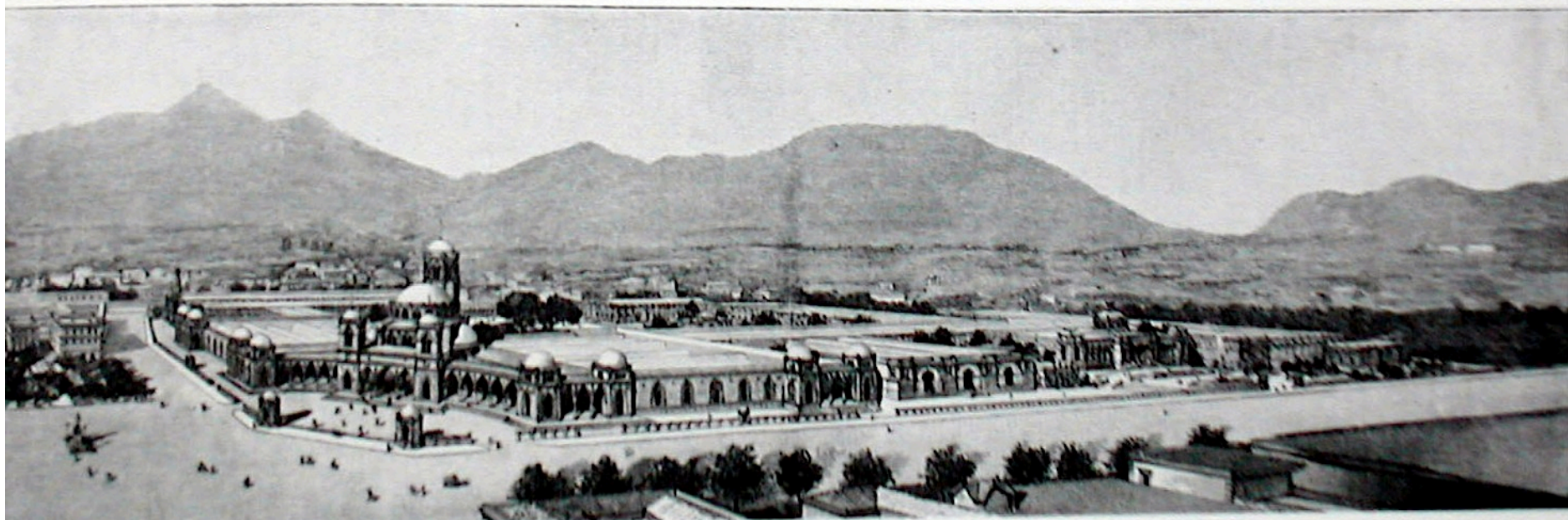
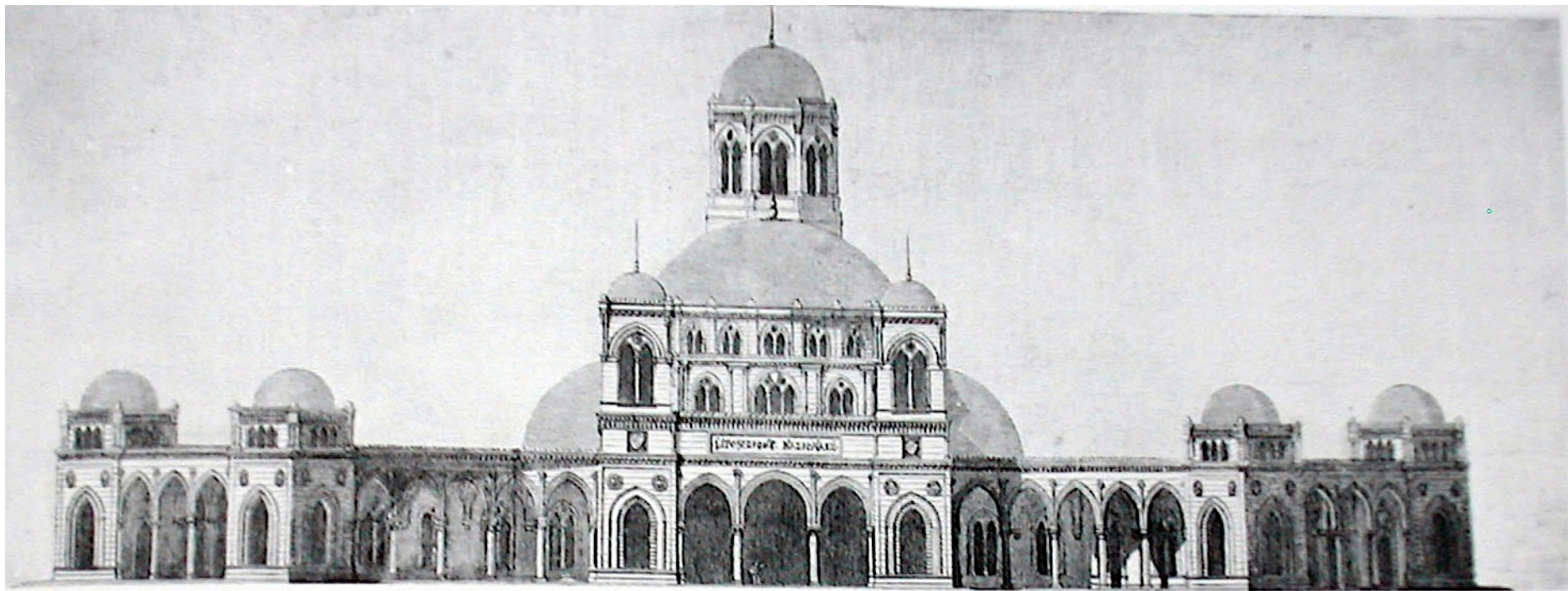
Giov. Batt. Filippo Basile lezioni di
architettura 1876-90; Ernesto
Basile Esposizione nazionale,
Palermo 1888-89



15.6



Giov. Batt. Filippo ed Ernesto Basile Esposizione nazionale, Palermo 1888-89



Ernesto Basile villa a Roma 1900 da Portoghesi c.a distrutta





Alhambra e India sono pure rievocate nel kursaal di Santa Cesàrea terme (1894-1900) dell'ingegnere milanese Emilio Corti e in numerose ville salentine belle époque, in particolare villa Stucchi dell'ingegnere leccese Pasquale Ruggieri.
E. Corti terme 1890-1900. Si osservino i merli a triangolo da Owen Jones



Emilio Corti S. Cesàrea Terme (LE), villa raffaella 1890



Pasquale Ruggieri S. Cesàrea Terme LE villa Sticchi 1894 e il 1900

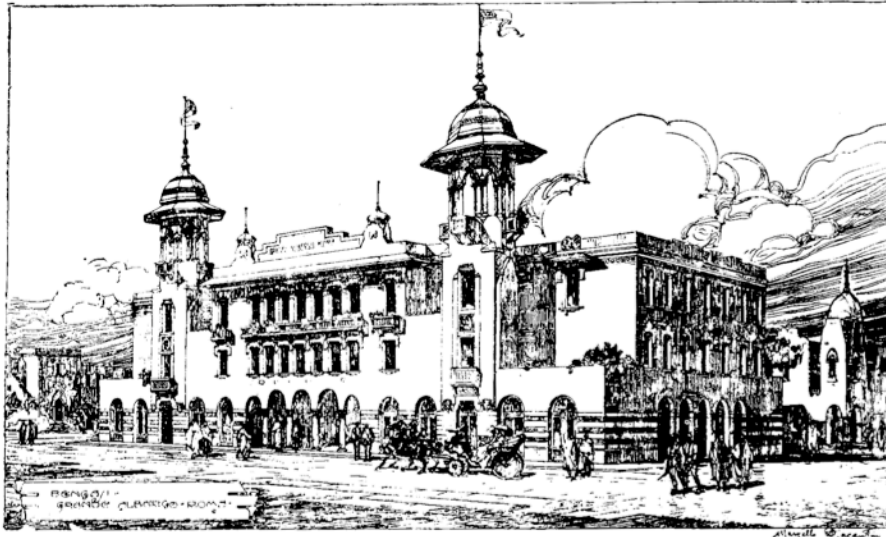


Marcello
Piacentini
progetto

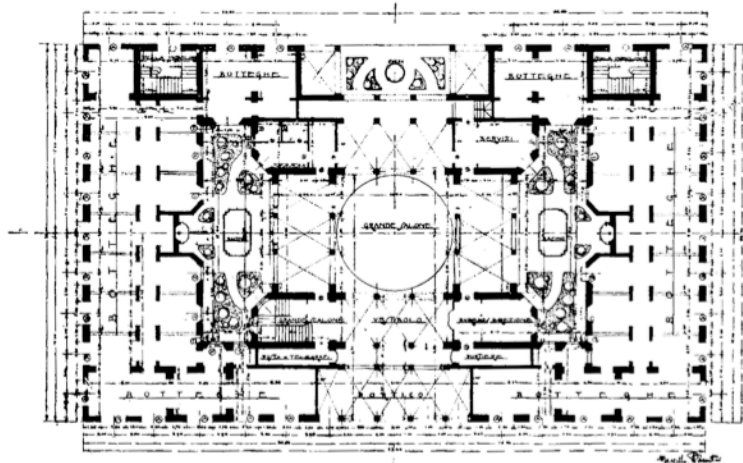
44

ANNUARIO D'ARCHITETTURA

albergo Roma a
Bengàsi 1913

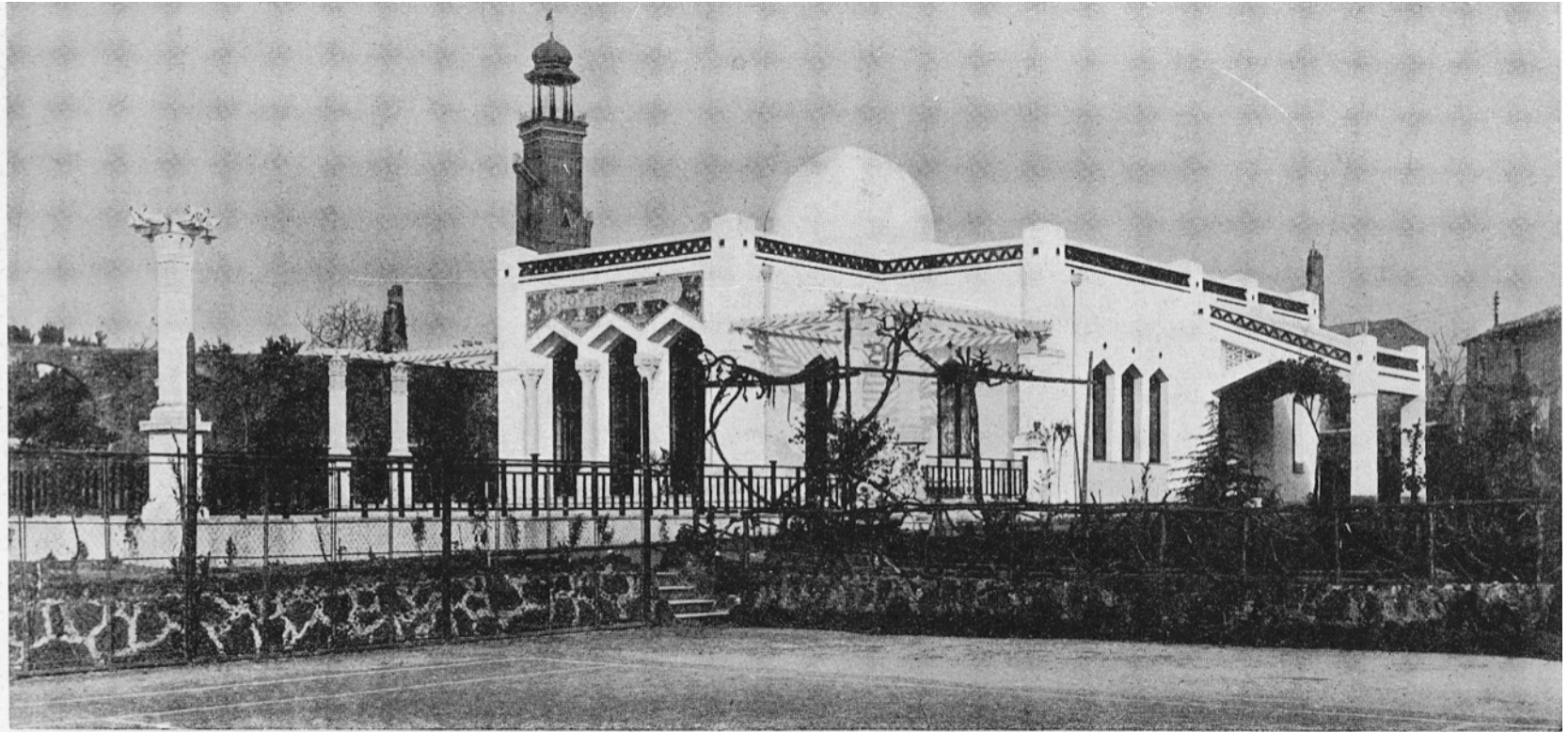


GRANDE ALBERGO ROMA A BENGASI
ARCH. MARCELLO PIACENTINI



ALBERGO ROMA A BENGASI
PIANTA DEL PIANO TERZO
R.A.

Francesco Fichera sport club Catania 1913

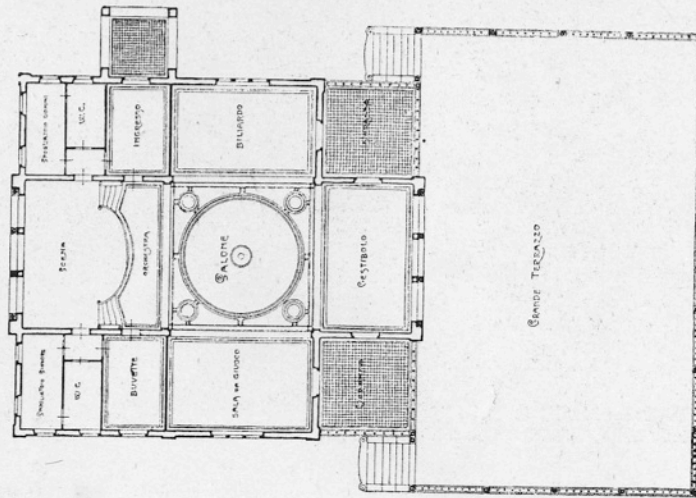


Sport-Club in Catania

(Arch. FRANCESCO FICHERA)

Tav. 6.

SPORT CLUB - IN CATANIA -



SPORT CLUB IN CATANIA

ARCH. FRANCESCO FICHERA

F. Ll. Wright
Winslow
house,
Riverforest
Chicago 1895
stacco fra
tetto e
facciata,
colonnine
senza entasi



L'Alhambra non è solo modello di imitazione per architetture eclettiche. La Whinslow House di F. L. Wright a Riverside Chicago del 1895 è tradizionalmente definita *italianate* per la sua semplice simmetria, gli archi e i pergolati esterni, il tetto aggettante alla "fiorentina", ma se ben guardiamo, lo scatto chiaroscurale che isola il pian terreno dal tetto neutralizzando il primo piano con un decoro continuo di stucco marrone scuro, è analogo all'espedito usato dall'ignoto architetto del Patio de los Leones più di cinquecento anni prima. Ovviamente ci sono differenze: la superficie del primo piano in Wright aggetta su una cornice bianca rispetto al pianterreno rivestito in roman brick, viceversa a Granada quello che è solo un fregio rientra rispetto alla superficie stuccata del portico, ma l'effetto ottenuto è il medesimo: lo stacco cioè fra parete e copertura, la rottura del parallelepipedo, della <<scatola>> come avrebbe scritto Bruno Zevi.

Torniamo a Venezia. Ricordo ancora con emozione due lezioni ex cathedra di Carlo Scarpa nel 1968 circa allo IUAV: una dedicata all'Alhambra, l'altra all'Unitarian Temple di Oak Park Chicago di F. L. Wright, due edifici per lui particolarmente importanti. Con diapositive 6x6 da lui appositamente scattate, leggeva a noi studenti la poesia dell'acqua, preziosa, come nei giardini persiani, egizi, romani, non fragorosa ed eccessivamente abbondante come nella "sprecona" Roma barocca. Il gioco di ombre e luci negli interni, le gelosie che rendono continuo il muro decorato e rammendano lo quarcio delle finestre, gli intarsi di mosaico. Tutto questo lo si ritrova nelle opere contemporanee come le griglie a carabottino del negozio Olivetti in piazza S. Marco e il "patio" della Fondazione Querini Stampalia a Venezia, dove l'Alhambra non è più fonte di imitazione stilistica, bensì di ricerche nell'ambito di un superamento della crisi del movimento moderno

Carlo Scarpa patio
Querini e gelosie
negozio Olivetti
Venezia, 1965,68

